

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kersechner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Margi (Rocchicella, Mineo)

Claudia Cirelli

con appendici di Sebastiano Lisi, Fulvio Bartoli

Lungo il tratto di pianura che costeggia la parte Ovest dell'altura di Rocchicella, in antichità sede del santuario dei Palici, nell'area compresa tra questa e i laghetti di Naphtia, è stato identificato, nel 2004 nel corso di una campagna di scavi della Soprintendenza per i BB. CC.AA. di Catania, il lembo di una necropoli *sub divo* di epoca romana (figg. 1-2)¹.

Lo sviluppo della necropoli asseconda l'orografia della zona, addossandosi al pendio dell'altura, seguendo sia la strada che conduceva alla grotta sacra ai Palici, sia il percorso carraio scavato nella roccia basaltica che portava alla parte sommitale della collina dove si trovava l'insediamento di epoca greca². Si segue così la consuetudine che vuole la presenza di via di comunicazione come elemento caratterizzante la nascita di una necropoli³; diversi i motivi di questa scelta quali la visibilità delle tombe, fondamentale per la definizione dello *status* sociale del defunto, e l'idea di mantenere comunque un contatto con il mondo dei vivi, rassicurante momento di continuità.

Numerose erano le notizie relative alla presenza di aree funerarie di varia epoca storica nella pianura

che si trova attorno l'altura di *Palikè*⁴, ma si trattava di dati decontestualizzati, per lo più frutto di rinvenimenti occasionali⁵: l'identificazione di questa necropoli ha fornito i primi dati scientificamente validi sia per la ricostruzione della tipologia delle tombe, sia per i rituali funerari utilizzati in epoca romano-imperiale. La necropoli doveva sicuramente essere molto più ampia e doveva estendersi, oltre l'area oggi identificata, anche ai terreni limitrofi, dove negli anni Settanta sono state rinvenute numerose tombe genericamente classificate come "bizantine", ma che si ritiene appartengano invece a epoca romana.⁶ La nascita e lo sviluppo di questa necropoli devono essere collegati da una parte con le ultime fasi della vita del santuario dedicato ai fratelli Palici, dall'altra con lo sviluppo, a partire dalla fine del II secolo d.C. fino a tutto il IV secolo d.C., di un'ampia fattoria, con un mulino e un forno per la panificazione e un'area destinata alla macellazione e alla cottura delle carni⁷.

I dati di scavo

La necropoli è stata identificata lungo il versante orientale di Rocchicella/*Palikè*, in un'area delimitata verso Est da due grandi massi di vulcanite, crollati dal blocco compatto che costituisce la collina (figg. 3-4). Esigui sono i dati stratigrafici a di-

1 IGM F 273 IV NE. Per una bibliografia completa sul sito vedi MANISCALCO 2008 e MANISCALCO, ARCIFA 2016, MANISCALCO 2018. Si ringrazia la dott.ssa Laura Maniscalco, Direttrice della sezione archeologica della Soprintendenza per i beni culturali di Catania, per l'opportunità di pubblicare questi risultati inediti.

2 Per gli studi sulla viabilità della Sicilia antica, per la terminologia, per la ricostruzione dei tracciati e per la bibliografia più recente vedi SIRENA 2011, pp. 35-40 e SFACTERIA 2016, pp. 21-40; SFACTERIA 2018, BRANCATO 2020.

3 TOYNBEE 1983, pp. 35, 54, 64; BALDASSARRE 1984, p. 143 ss.

4 Le più antiche sepolture appartengono alla tarda età del bronzo, epoca in cui una necropoli con tombe a grotticella scavate nella roccia viene a occupare i versanti Sud, Est ed Ovest dell'altura.

5 Nell'VIII e VII a.C. la valle a Ovest di Rocchicella ospita alcune aree di sepoltura (MESSINA 1979, pp. 7-19).

6 ARCIFA 2007, pp. 1589-1612; ARCIFA 2008, pp. 244-290.

7 CIRELLI 2008, pp. 244-290, CIRELLI 2018.



Fig. 1 - Panoramica della valle del Margi vista da Sud: al centro la collina di Rocchicella/*Palikè*.

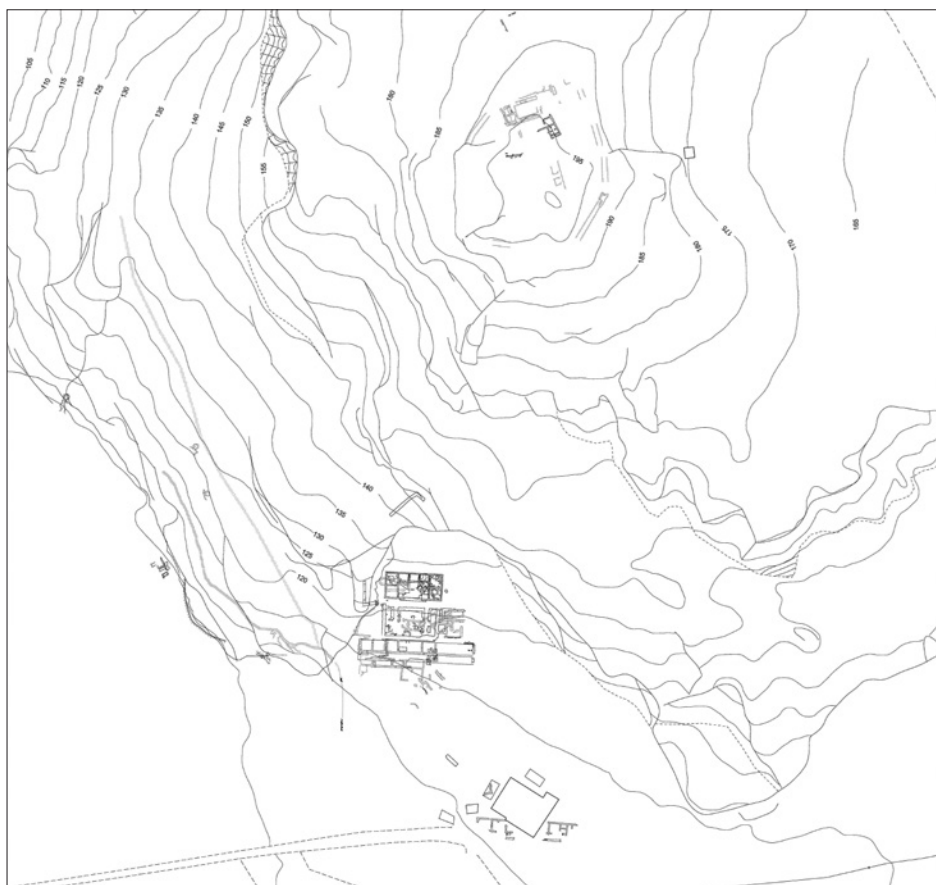


Fig. 2 - Planimetria con l'area oggetto di scavo nella zona Sud-Ovest (ril. S. Schilirò agg. E. Miano).

sposizione poiché le tombe sono state identificate subito sotto un sottile strato di *humus*, fortemente rimaneggiato dalle arature pesanti. La presenza di questo sottile strato superficiale ha comunque reso possibile la conservazione sia di alcune strutture

murarie, anche se solo al livello delle fondazioni, sia delle sepolture⁸.

⁸ Le sepolture verranno indicate con l'abbreviazione T. (I disegni di scavo sono stati eseguiti da Nadia Trovato).

Fig. 3 - Pianta della prima fase della necropoli.

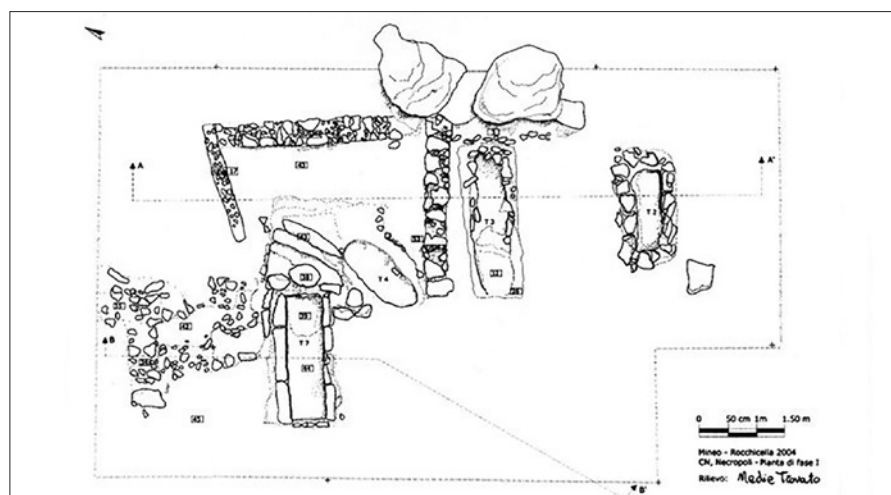
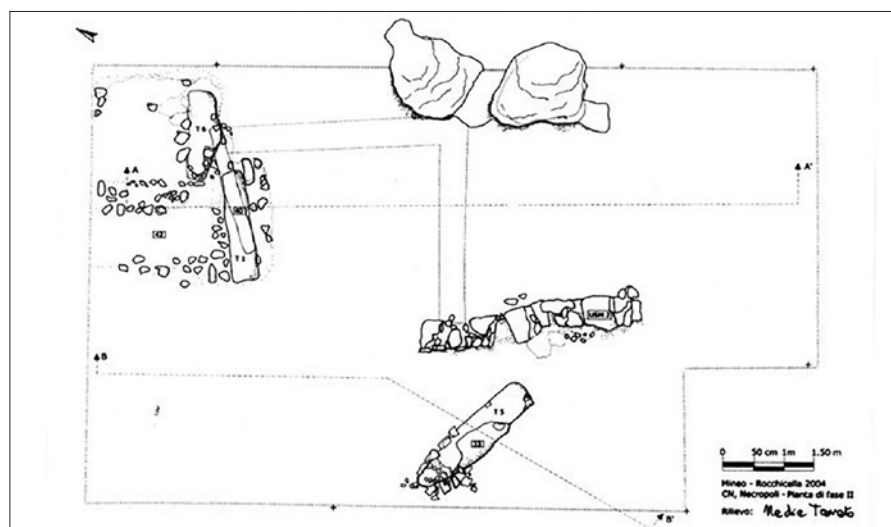


Fig. 4 - Pianta della seconda fase della necropoli.



Due sono le strutture murarie più significative USM3, con andamento nord-ovest/sud-est, e USM8, con andamento nord-est/sud-ovest, che dovevano chiudere ad angolo retto proprio a ridosso del più settentrionale dei suddetti massi di vulcanite. L'orientamento dell'USM 3 è assecondato dalle T.2, T.3, T.4, T.7, in maniera tale da permettere di ipotizzare una pianificazione spaziale, forse anche monumentale, dell'area sepolcrale. In una fase successiva invece questa sistemazione viene abbandonata e le strutture murarie, ormai danneggiate, vengono obliterate dalle sepolture: questo elemento si evidenzia in maniera significativa nel caso del muro USM 8, parzialmente distrutto dalla T.6 e dell'USM 36 che copre la T.7 (fig. 5).

Le sei tombe identificate nel corso di questa campagna possono essere divise tipologicamente in tre gruppi:

- 1) a fossa terragna rettangolare semplice, priva di spallette e di copertura come la T.1 (fig. 6), la T.4 (figg. 7-8) e la T.6 (figg. 9-10).
- 2) a fossa terragna rettangolare coperta da tegole e da lastre di pietra calcarea di forma rettangolare, con spallette costituite da pietre di piccole e medie dimensioni, come la T.2 (figg. 11-12) e la T.3 (figg. 13-14);
- 3) a fossa terragna rettangolare coperta con lastre di pietra calcarea di forma rettangolare, con pareti rivestite da blocchi di pietra tufacea, come la T.7 (figg. 15-16);



Fig. 5 - Sovrapposizione stratigrafica dell'USM36 sulla tomba 7.



Fig. 6 - La tomba 1 in corso di scavo.

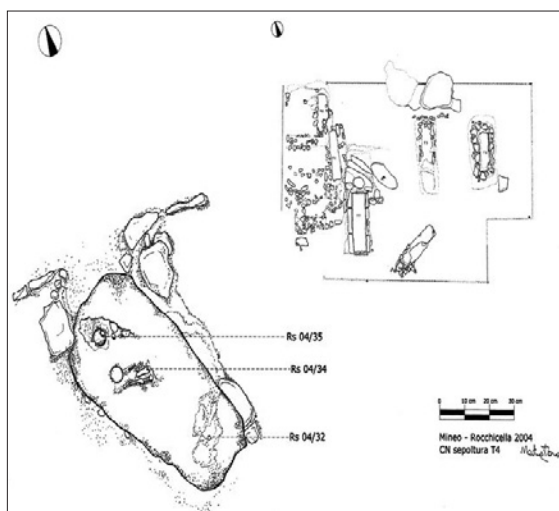


Fig. 7 - Rilievo della tomba 4.



Fig. 8 - La tomba 4 in corso di scavo.

La T.4, a fossa terragna semplice, appartiene alla fine del I secolo d.C. ed è quindi la più antica.

I segnacoli delle sepolture

Generalmente la presenza di tombe era segnalata nelle necropoli per due ordini di motivi: da una parte vi era il rispetto per il *locus religiosus*, protetto per legge dai profanatori⁹, dall'altra vi era l'esigenza dei

vivi di portare offerte ai defunti. L'indagine parziale effettuata in questa necropoli non ha permesso, allo stato attuale della ricerca, di identificare lapidi o iscrizioni funerarie ma solo alcuni elementi lapidei, peraltro di una certa dimensione, posti come *semata*: la T.2 presentava due lastre di arenaria a copertura e a protezione della sepoltura, così come la T.7, che del resto era la più monumentale, presentava degli elementi verticali sempre in arenaria. Si pensa che l'assenza di altri segnacoli sia dovuta alle arature praticate nella zona, che del resto han-

⁹ VISSCHER 1963, p. 55; sulla visibilità del sepolcro e sulla delimitazione dello spazio funerario vedi ORTALLI 1998, p. 58.



Fig. 9 - La tomba 6 in corso di scavo.

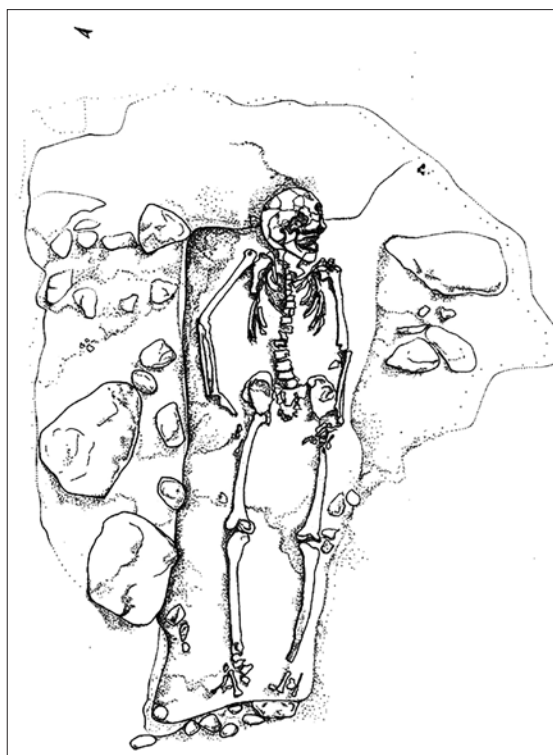


Fig. 10 - Rilievo della tomba 6.



Fig. 11 - Copertura della tomba 2, in corso di scavo.

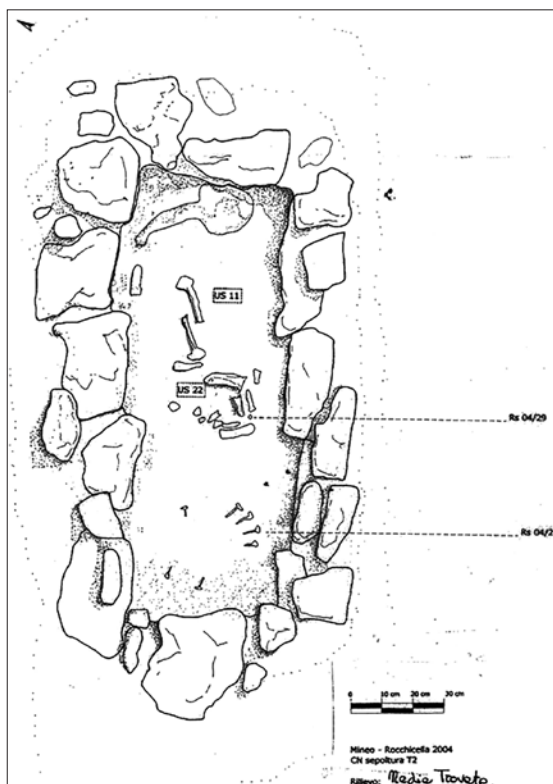


Fig. 12 - Rilievo della tomba 2.



Fig. 13 - La tomba 3 in corso di scavo.

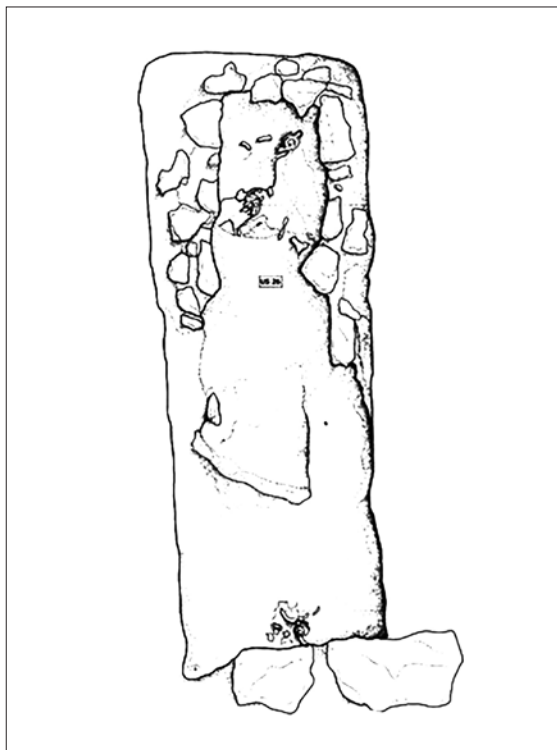


Fig. 14 - Rilievo della tomba 3.



Fig. 15 - La tomba 7 con le lastre di copertura *in situ*.

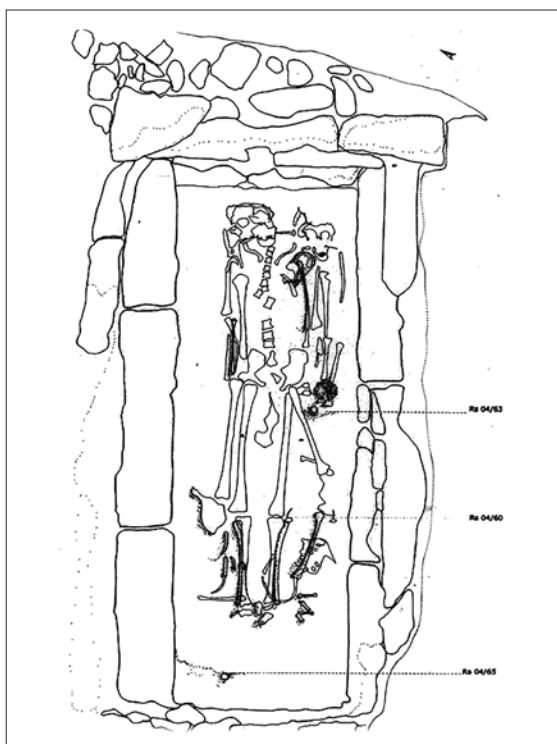


Fig. 16 - Rilievo della tomba 7.

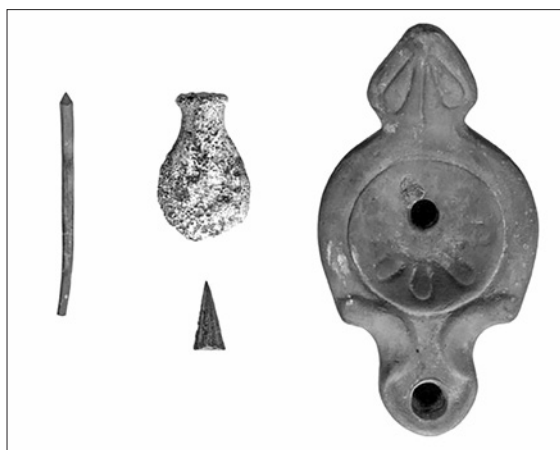


Fig. 17 - Corredo della tomba 3: ago crinale osseo 16432, balsamario vitreo 16431, punta di freccia 16439 e lucerna 12259.

no fortemente danneggiato, anche se non divelto, quello della T.2.

Il rito funerario

Le deposizioni individuate documentano la presenza sia del rito dell'inumazione che della cremazione¹⁰; le variazioni di rito funerario o di tipologia non sembrano avere implicazioni cronologiche. Per quanto riguarda il rito della cremazione finora non sussistono indizi della presenza di sepolture a cremazione diretta (*busta*)¹¹; pertanto si deduce che qui fu praticato soltanto il rito della cremazione indiretta che consisteva nella preparazione della pira funebre in un luogo (*ustrina*) diverso da quello destinato alla sepoltura (*sepulcrum*)¹². Le sepolture a incinerazione sono del tipo privo di contenitore, deposto in fossa terragna (T.3). Purtroppo, non sono stati identificati gli (*ustrina*), né le urne cinerarie.

Nelle sepolture a inumazione, che ad oggi rappresentano il campione più ampio, gli scheletri erano deposti in posizione supina, con le braccia distese lungo i fianchi; nelle sepolture plurime i resti umani precedentemente deposti erano raccolti in un angolo della fossa o spostati lateralmente per accogliere l'ultimo defunto (T.7). Il cranio è rivolto nella mag-

giore parte dei casi ad E come nella T.6 (fig. 10) e nella T.7 (figg. 15-16).

Il corredo era collocato all'interno delle fosse con disposizione varia: troviamo oggetti deposti in prossimità del capo del defunto, dei piedi o lungo il corpo.

Oggetti di carattere prettamente funerario, legati al rituale religioso sono la moneta, la lucerna e il chiodo. Nelle sepolture individuate frequente è il rinvenimento della moneta che doveva servire come viatico (*naulum*)¹³ per il viaggio nell'aldilà e che veniva posta nella bocca della salma prima della cremazione o dell'inumazione (T.1; T.3; T.4; T.7)¹⁴. Anche la presenza delle lucerne all'interno della sepoltura ha un significato escatologico: poiché dovevano essere una fonte di illuminazione per il defunto nell'aldilà¹⁵, come nella T.3 (fig. 17) e nella T.7 (figg. 18-19). L'uso della luce nel rituale funebre è testimoniato sia dalle fonti letterarie che da quelle iconografiche; sappiamo che lucerne e torce venivano accese anche di giorno in ricordo degli antichi funerali notturni e della notte come simbolo della morte¹⁶. Le lucerne rinvenute nella necropoli sono poste lungo il loro verso e non sono capovolte; pertanto, non è qui testimoniato il collegamento morte-notte come inversione della realtà nella quale si inserisce il *lumen* capovolto come simbolo di morte¹⁷. Tra i simboli di morte si inserisce anche la frammentazione rituale di alcuni oggetti¹⁸.

Riguardo la presenza dei chiodi abbiamo quelli posizionati a formare un mucchietto (T.7, fig. 16), per i quali è probabile un aspetto rituale¹⁹ e magico; una spiegazione funzionale per quelli rinvenuti ordinatamente disposti lungo lo scheletro, secondo i due assi longitudinali, li mette in relazione alla presenza di supporti lignei per i defunti. Tra le tombe identificate non è presente il rinvenimento del chiodo isolato, ma alcune sepolture hanno restituito una notevole quantità di chiodi di ferro (T.2; T.7) pertinenti alle casse, alle bare lignee o alle lettighe di

10 Per il funerale completo vedi MAURIN 1984, pp. 191-208.

11 Si distinguono per la rubefazione delle pareti della fossa rettangolare.

12 Per le singole definizioni vedi Fest.

13 VAN DOORSELAER 1967, pp. 116 e 123; PASSI PITCHER 1987, nota 51; BARELLO 1999, pp. 375 e 379.

14 I dati numismatici sono stati forniti dal dott. Orazio La Delfa.

15 CUMONT 1949, p. 48; PARMEGGIANI 1984, p. 213.

16 TOYNBEE 1993, p. 29.

17 SCHEID 1984, p. 121.

18 PARMEGGIANI 1984, p. 212; CIPOLLONE 2000-2001, p. 365.

19 PASSI PITCHER 1987, pp. 23-25; PAGLIARDI, CECCHINI 2002-2003, pp. 122 e 429.



Fig. 18 - Corredo della tomba 7: ago 16429 e lucerna 9936.



Fig. 19 - Corredo della tomba 7: ago 16429 e fondo della lucerna 9936 con firma CIUNDRAC.

assi chiodati che servivano per la deposizione dei defunti. Sono stati rinvenuti in alcune sepolture anche elementi di legno che erano parte della cassa lignea o della lettiga.

Infine, la presenza di chiodini o bullette di ferro e di bronzo con capocchia emisferica e breve punta, rinvenute numerosissime nella T.2 e nella T.7, fa pensare piuttosto che all'usanza di raccogliere parte del corredo all'interno di un cofanetto ligneo²⁰, alla deposizione insieme al corredo delle calzature chiodate dei militari.

Il corredo

Il corredo era tipologicamente molto diverso, così come diversa è la tipologia delle tombe; era costituito, sia da oggetti ornamentali, come un anello d'argento (T.2, fig. 20), sia da oggetti d'uso comune quali forme ceramiche non decorate (T.3; T.4), lucerne (T.3; T.7), unguentari (T.3), aghi, sia bronzei (T.7) che ossei (T.3) e una fibula bronzea (T.3). A questi elementi vanno aggiunte le monete bronzee (T.1; T.3; T.7).

Per quanto riguarda la presenza del vasellame fittile, che costituiva la parte più significativa del corredo che accompagnava nell'oltretomba il defunto, e perciò rifletteva la sua condizione sociale, gli aspetti

legati alla vita quotidiana, le abitudini domestiche e le disponibilità economiche della famiglia, soltanto in due deposizioni sono presenti recipienti in ceramica comune (T.3, fig. 21; T.4, fig. 22), mentre si evidenzia un'assenza totale, anche nelle sepolture più ricche, del vasellame in terra sigillata, ceramica invece attestata in quantità numericamente cospicue in altre zone dello stesso sito di Rocchicella/*Palikè*²¹.

Le due lucerne rinvenute appartengono una all'officina locale degli *Agyrinaioi* (fig. 17), mentre l'altra è di importazione africana (figg. 18-19). La firma sulla lucerna africana di *C. Iunius Draco* è una delle più attestate a Sabratha²²; i prodotti di questa officina sono molto diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo, oltre che in Sicilia si ritrovano infatti in Sardegna, Spagna, Cipro, Gallia e Germania²³ (fig. 19). Discretamente documentati sono anche i monili metallici, alcuni dei quali anche di buona fattura: un anello digitale argenteo (T.2, fig. 20), una fibula bronzea (T.3). In metallo sono anche due aghi crinali (T.2; 3), uno spillo bronzeo (T.4) e due punte di freccia in bronzo (T.1 e T.3, fig. 17).

21 CIRELLI 2008, pp. 244-290; ARCIFA, CIRELLI, MANISCALCO 2016, pp. 85-93.

22 JOLY 1974, p. 88.

23 DI STEFANO 1975, p. 209.

20 BECHTOLD 1999, p. 175; CIPOLLONE 2000-2001, p. 366.



Fig. 20 - Corredo della tomba 2: anello argenteo 9902.



Fig. 21 - Corredo della tomba 3: boccaletto 9932.



Fig. 22 - Corredo della tomba 4: boccaletto 9934 e piattino 9935.

Scarsa è la presenza di utensili per il lavoro: alcuni resti di oggetti in ferro (T. 1; 2) e un ago bronzeo (T.7, 16429, figg. 18-19).

Il corredo delle sepolture con la cremazione presenta tracce di combustione in maniera tale che è possibile metterlo in relazione a momenti diversi del rituale funerario: gli oggetti che presentano tracce di combustione erano quelli depositi direttamente sulla pira, sono le cosiddette offerte all'atto della

cremazione o primarie (T.2; T.3), gli oggetti che si presentano privi delle tracce di combustione erano aggiunti solo all'atto della sepoltura, sono le cosiddette offerte secondarie²⁴ (T.4).

La tipologia degli oggetti depositi sulla pira funebre non è costante nel mondo romano; non vi erano

²⁴ Per un panorama più completo sui riti funerari vedi ORTALLI 1998.

regole rigide nel rituale funerario che dipendeva dallo *status* sociale ed economico della famiglia del defunto.

Questi oggetti subiscono trasformazioni a causa del forte calore con il quale sono venuti a contatto e anche per i fumi di combustione del legname. In genere si trovano nella terra prelevata dall'ustrinum e gettata nel pozzetto o nella fossa in nuda terra destinata ad accoglierla. Tra gli oggetti rinvenuti un unguentario vitreo deformato dal calore delle fiamme, che doveva essere utilizzato per aspergere la salma con sostanze aromatiche e altri frammenti di vetro sciolti dal calore (T.3). Il vasellame ceramico, che nel caso delle offerte primarie riguarda vasellame di uso culinario e da mensa, era utilizzato per le offerte alimentari e per le libagioni funebri e spesso veniva frantumato ritualmente e gettato sulla pira al termine della cerimonia; come il boccaletto della T.3 (fig. 21).

Catalogo

La successione con la quale vengono presentate le tombe segue il criterio cronologico: dall'analisi combinata dei dati numismatici, ceramici e stratigrafici si evince che la necropoli ha ospitato sepolture dalla fine del I secolo d.C. alla prima metà del IV secolo d.C. In questo ampio arco cronologico si ha, come già evidenziato nella discussione sui dati di scavo, una soluzione di continuità e quindi si distinguono due fasi principali di utilizzo.

La prima fase va dalla fine del I secolo d.C. alla prima metà del II secolo d.C. e comprende le tombe 2, 3, 4, 7 (fig. 3); questa fase viene interrotta dalla costruzione di alcune unità murarie, tra cui USM 36, che coprono alcune tombe, in particolare la T.7 (fig. 5). La fase successiva, della metà del IV d. C., comprende le T.1 e T.6 (fig. 4).

All'interno delle due fasi le tombe vengono presentate con la stessa numerazione data al momento del rinvenimento; dopo la descrizione delle dimensioni e dei particolari dello scavo si presentano i materiali ordinati prima secondo l'US di appartenenza, quando ne sia stata evidenziata più di una, poi secondo il materiale del manufatto, prima ceramico, poi osseo, infine metallico.

Di ciascun elemento del corredo si forniscono dati relativi a questi parametri: stato di conservazione,

descrizione, dimensioni, cronologia con bibliografia. Alla fine, vengono elencati gli oggetti il cui stato di conservazione frammentario non rende possibile fare considerazioni specifiche sulla tipologia del manufatto e sulla datazione.

I fase

Alla fase più antica appartiene il più numeroso e meglio conservato gruppo di tombe finora identificate: la T.2, la T.3, la T.4 e la T.7 (fig. 3). Sono tutte a fossa terragna, hanno orientamento est/nordest-ovest/sudovest, tranne la T.4²⁵, che è la più antica. La presenza dei reperti numismatici aiuta a inquadrare cronologicamente questa fase dalla fine del I secolo d.C. fino alla prima metà del II secolo d.C.²⁶ Le tombe appartenenti a questa fase possono essere divise per tipologia in tre gruppi:

- 1) a fossa terragna rettangolare coperta da tegole e da lastre di pietra calcarea di forma rettangolare, con spallette costituite da pietre di piccole e medie dimensioni (T.2 e T.3);
- 2) a fossa terragna rettangolare semplice, priva di spallette e di copertura (T.4);
- 3) a fossa terragna rettangolare coperta con lastre di pietra calcarea di forma rettangolare, con pareti rivestite da blocchi di pietra tufacea (T.7).

Tomba 2 (figg. 11-12).

Dimensioni: lung. 1,45 m; largh. 0,56 m; prof. 0,40 m; orientamento est/nordest - ovest/sud-ovest.

Fossa terragna di forma irregolare foderata all'interno con scapoli di pietre di medie e piccole dimensioni allettati con malta di terra; copertura con coppi e tegole. Resti di due individui parzialmente cremati.

Due lastre di pietra arenaria (US6) coprono uno strato di terra scura, poco compatta (US11) che non restituisce materiali, rimosso il quale si evidenzia la copertura con coppi e tegole integre, disposte nel senso della larghezza. Rimosse le tegole e uno strato di terra (US22) si rinvennero, al centro della sepoltura, ossa scomposte e, al margine Est, sempre all'interno della spalletta di pietre, un grande pezzo

25 La tomba 4 che presenta un'orientamento difforme è la più antica della necropoli, si data infatti come vedremo alla fine del I secolo d.C.

26 T. 3 asse imperiale di Adriano (16001), 117-138 d.C.; T.4 asse imperiale di Domiziano (15998), 81-96 d.C.; T. 7 due assi di Antonino Pio (16002 e 16003), 138-161 d.C.

di legno combusto con quattro grossi grumi di ferro, probabilmente chiodi saldati tra di loro dall'ossidazione. Presso il margine Ovest della sepoltura tracce di bruciato con almeno 42 borchie di ferro detti *clavi caligares*²⁷, alcune posizionate a cerchio, e un anello digitale.

Corredo:

Anello digitale in argento 9202 (fig. 20).

Integro; piccola lesione nel castone. L'anello è stato trovato ancora inserito nella falange all'interno di un grumo di ferro; è stato esposto a una forte fonte di calore che ha fatto sì che il castone subisse dei mutamenti cromatici (MUNSELL 1994, 2.5YR3/4). L'anello era decorato da una serie di piccole palline d'argento, di cui ne rimangono tre. Castone di corniola di forma ovoidale, posto in orizzontale mentre il disegno è verticale. Scena ricavata a incisione: Eros, stante incedente verso sinistra, che accende la farfalla di Psiche, retta con la destra, con la torcia brandita nella sinistra; in basso a sinistra una luna crescente e poi la linea che indica la terra. La qualità del disegno è ottima, trattati con la massima precisione i lineamenti del volto, i muscoli del torace e delle gambe, le piume delle ali. Diam int 2,1 cm; diam est 2,4 cm; castone: largh 1,1 cm; h 0,8 cm.

Cronologia: fine I d.C.-II d.C. Confronto puntuale in HENING, WHITING 1987 (p. 20 n. 168) che fa risalire la datazione a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.²⁸; per quanto riguarda la Sicilia abbiamo il rinvenimento di un anello argenteo confrontabile in contrada Lannari²⁹. Diversi sono gli esemplari assimilabili rinvenuti in località italiane³⁰, europee³¹ e orientali³².

Borchie di ferro 16430.

Completano il corredo 42 borchie di ferro con capocchia rotondeggiante bombata e breve punta che rappresenta il perno per l'inserimento; molte

perfettamente integre, un buon numero saldate tra di loro a causa dell'ossidazione del metallo. La loro posizione ad arco di cerchio fa pensare, piuttosto che alla presenza di un cofanetto ligneo³³, ai *clavi caligares* dei calzari indossati al momento della morte, le *caligae*. Il numero di borchie rinvenute fa ipotizzare la presenza di un paio di *caligae*.

Tomba 3 (figg. 13-14).

Dimensioni: lung 1,00 m; largh 0,52 m; prof 0,30 m; orientamento est/nordest - ovest/sudovest.

Fossa terragna. Spalletta costituita da pietre di medie dimensioni, lacunosa nella parte Ovest. Coperta limitatamente alla parte orientale da grandi lastre di arenaria quadrangolari con bordo rialzato (US25), identificate sotto uno strato di terra marrone scuro, ricco di frammenti lapidei e quasi privo di ceramica (US12). Sotto le lastre rimosse un altro strato di terra (US26) si identificano, come nelle T.1 e 4, ossa scomposte, carbone, numerosi manufatti ossei³⁴ e una lucerna presso il margine nordest. Il rinvenimento di un asse di Adriano (117-138 d.C.) data la sepoltura nella prima metà del II secolo d.C.³⁵.

Corredo:

Lucerna 12259 (fig. 17).

Integra. Matrice stanca. Pasta depurata con inclusi micacei; argilla marrone chiaro (MUNSELL 1994, 5YR6/3); superficie completamente combusta (MUNSELL 1994, 5YR4/1). Produzione locale, serbatoio oblungho, becco allungato con due volute contrapposte; ansa a forma di foglia d'edera stilizzata con presa ad anello; disco tondo ribassato con *infundibulum* posto in alto; spalla piatta distinta dal disco; fondo concavo profilato con cerchio inciso. Decorazione sul disco un fiore a otto petali; la presenza del timbro sul fondo con la A sottoscritta, rende possibile l'attribuzione all'officina degli *Agyrinaioi* (BRANCIFORTI 1992, 97, gruppo D)³⁶. H

27 Come confronto per la presenza dei resti dei calzari testimoniati dalla presenza delle borchie di ferro di piccole dimensioni vedi PANVINI, ZAVATTIERI 1994, tombe nn. 22, 33, 35, 39. Vedi il corredo della Tomba 7.

28 SENA CHIESA 1966, n. 291; NEAL 1974, pp. 146-147, n. 2512.

29 BONACASA CARRA, PANVINI 2002, p. 188.

30 Anello in ferro con diaspro rosso da Ponte Rosso (VERZAR BASS 1991, p. 69).

31 Un esemplare ad Hannover (SCHLUTER, PLATZ-HOESTER, ZAZOFF 1975, n. 937), uno in Inghilterra (HENIG 1978, n. 120-2).

32 Un esemplare a Cesarea (HAMBURGER 1968, n. 92).

33 BECHTOLD 1999, p. 175.

34 Oltre ai reperti in catalogo la sepoltura ha resituito 4 frr. di aghi crinali (16451) estremamente lacunosi (fig. 23) e alcuni frammenti di bronzo di piccole dimensioni.

35 16001: D/ Testa dell'imperatore di profilo volta a destra; R/ Figura femminile stante. AE gr. 8,31.

36 Altri esemplari a Butera, Fontana Calda (BONACASA CARRA, PANVINI 2002, p. 87, inv. 63.91).

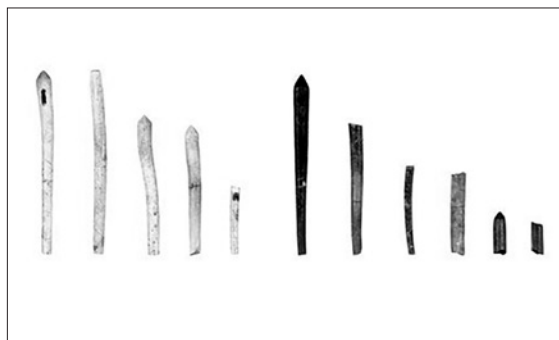


Fig. 23 - Aghi crinali dalla tomba 3.

6,2 cm; lung 12,4 cm; diam fondo 3,9 cm; largh 6,5 cm; largh disco 4,5 cm; largh spalla 0,5 cm. Cronologia: II d.C. (vedi anche LIBERTINI 1956, p. 179 e ADAMESTEANU 1958, p. 621, fig. 243.).

Boccaletto monoansato 9932 (fig. 21).

Ricomponibile da più frammenti, lacunoso nel corpo; tracce di combustione. Lavorato al tornio. Argilla non ben depurata, piccoli inclusi lavici e micacei, colore marrone rossastro chiaro (MUNSELL 1994, 5YR6/4); vernice marrone rossastro (MUNSELL 1994, 5YR5/4). Orlo estroflesso, leggermente obliquo all'esterno; labbro svasato rettilineo; all'attacco tra orlo e spalla compare un collarino; corpo globulare; ansa a nastro verticale applicata dopo la lavorazione con solcatura centrale impostata tra orlo e ventre; fondo concavo profilato. Non decorato. H 9,5 cm; diam orlo 7,8 cm; diam fondo 3,6 cm; spess orlo 3 cm; spess parete 0,2 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. Imitazione locale del tipo I/122 a pareti sottili (RICCI 1985A, p. 267, tav. LXXXV, 2, tipo I/116)³⁷.

Balsamario vitreo 16431 (fig. 17).

Integro. Completamente fuso, segno che venne collocato sulla pira funebre. Contiene ancora al suo interno due frammenti d'osso forse pertinenti un ago crinale, delle dimensioni di 1 cm di lung. uno e l'altro 0,5 cm. Labbro curvilineo, orlo arrotondato, collo cilindrico corto, corpo ovoidale. Il colore è grigio chiaro (MUNSELL 1994, 7.5YRN7/0). H 4,7 cm; diam orlo 2,8 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. (ISINGS 1971, fig. I, n. 14).

Ago crinale osseo 16432 (fig. 23).

Ricomposto da due frammenti, mancante dell'estremità appuntita. Combusto. Verga a sezione cilindrica con sommità a cuspid. Osso lavorato a mano in un unico pezzo. H 6,9 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. (DAVIDSON 1952, p. 287, tav. 120, 2386; GOSE 1972, tav. II, 139, 25; NEAL 1974, fig. 67, 304; RUPRECHTSBERGER 1978, n. 56).

Ago crinale osseo 16433 (fig. 23).

Ricomposto da due frammenti, mancante dell'estremità appuntita. Combusto (MUNSELL 1994, 10YR2/2). Stelo a sezione cilindrica con sommità appuntita a cuspid; superficie molto levigata. Osso lavorato a mano in un unico pezzo. H 4,9 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. (DAVIDSON 1952, p. 287, tav. 120, 2386; GOSE 1972, tav. II, 139, 25; NEAL 1974, fig. 67, 304; RUPRECHTSBERGER 1978, n. 56).

Ago crinale osseo 16434 (fig. 23).

Lacunoso, mancante dell'estremità appuntita. Bianco. (MUNSELL 1994, 10YR8/2). Verga a sezione cilindrica con sommità appuntita a cuspid; superficie levigata. Osso lavorato a mano in un unico pezzo. H 3,8 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. (DAVIDSON 1952, p. 287, tav. 120, 2386; GOSE 1972, tav. II, 139, 25; NEAL 1974, fig. 67, 304; RUPRECHTSBERGER 1978, n. 56).

Ago crinale osseo 16435 (fig. 23).

Ricomposto da due frammenti, mancante dell'estremità appuntita. (MUNSELL 1994, 10YR7/2). Verga a sezione cilindrica con sommità appuntita a cuspid; superficie levigata. Osso lavorato a mano in un unico pezzo. H 3,4 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. (DAVIDSON 1952, p. 287, tav. 120, 2386; GOSE 1972, tav. II, 139, 25; NEAL 1974, fig. 67, 304; RUPRECHTSBERGER 1978, n. 56).

Ago crinale osseo 16436 (fig. 23).

Lacunoso, si conserva solo l'estremità appuntita. Combusto (MUNSELL 1994, 10YR2/2). Verga a se-

³⁷ PANVINI 1998, p. 295; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, p. 47, tav. CCXXIII, 4.

zione cilindrica. Osso lavorato a mano in un unico pezzo. H 1,8 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. (DAVIDSON 1952, p. 287, tav. 120, 2386; GOSE 1972, tav. II, 139, 25; NEAL 1974, fig. 67, 304; RUPRECHTSBERGER 1978, n. 56).

Ago crinale osseo 16437 (fig. 23).

Lacunoso, si conserva solo l'estremità appuntita. Combusto (MUNSELL 1994, 10YR 2/2).

Verga a sezione cilindrica. Osso lavorato a mano in un unico pezzo. H 1,9 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. (DAVIDSON 1952, p. 287, tav. 120, 2386; GOSE 1972, tav. II, 139, 25; NEAL 1974, fig. 67, 304; RUPRECHTSBERGER 1978, n. 56).

Ago da cucito osseo 16438 (fig. 23).

Ricomposto da due frammenti, mancante dell'estremità appuntita. Bianco. (MUNSELL 1994, 10YR 8/2). Cruna con foro passante di forma ellittica. Verga a sezione rettangolare con sommità appuntita a cuspidi; superficie molto levigata. Osso lavorato a mano in un unico pezzo. H 2 cm.

Cronologia: dalla seconda metà del II d.C. (DAVIDSON 1952, p. 177, tav. 78, fig. 1257; CARANDINI 1973, p. 393, tav. 59, fig. 475; RICCI 1985b, III, tav. 18.5, p. 70).

Punta di freccia in bronzo 16439 (fig. 17).

Integra; estremità laterali con sporgenze appuntite per la penetrazione. H 2,2 cm; base triangolare di 1 cm per lato; diam foro per immanicatura 0,4 cm.

Cronologia: II d.C. (DONATI 1987, pp. 73-78; DE MARCHI 1997, pp. 121-137).

Fibula bronzea 16440.

Lacunosa, frammentaria.

Elemento di ferro 16441.

Lacunoso; frammentario. Forma curvilinea, forse parte della chiusura di una cassetta lignea. H 6,1 cm; largh da 0,3 cm a 0,5 cm; spess 0,3 cm.

Tomba 4 (figg. 7-8).

Dimensioni: lung 0,75 m; largh 0,40 m; prof 0,30 m; orientamento nord-sud.

Fossa terragna semplice; forma ellittica; priva di spallette. Evidenti tracce di combustione sia nello

strato che copriva il corredo (US16) che in quello che lo conteneva (US24). Carbone e ossa scomposte, referibili a due individui. Corredo posto presso l'estremità Sud della fossa, sembra presso i piedi.

Il rinvenimento di un asse di Domiziano (81-96 d.C.) data la sepoltura alla fine del I secolo d.C.³⁸.

Corredo:

Boccaletto monoansato 9934 (fig. 22).

Ricomposto da quattro frammenti, lacunoso nell'orlo; alcune scalfitture; tracce di combustione. Lavorato al tornio. Argilla non ben depurata con piccoli inclusi lavici e micacei, colore marrone rossastro chiaro (MUNSELL 1994, 5YR 6/4); vernice marrone rossastro (MUNSELL 1994, 5YR 5/4). Orlo estroflesso, leggermente inclinato all'esterno; labbro svasato rettilineo; all'attacco tra orlo e spalla compare un collarino; corpo globulare; ansa a nastro verticale applicata dopo la lavorazione con solcatura centrale impostata tra orlo e ventre; fondo concavo profilato. Non decorato.

H 8,7 cm; diam orlo 7,6 cm; diam fondo 3,3 cm; spess orlo 0,3 cm; spess parete 0,2 cm.

Cronologia: fine I-II d.C. Imitazione locale del tipo I/122 a pareti sottili (RICCI 1985a, p. 267, tav. LXXXV, 2. tipo I/116)³⁹.

Piattino 9935 (fig. 22).

Integro, alcune scalfitture. Tracce di combustione. Lavorata al tornio, fattura grossolana. Argilla poco depurata con numerosi inclusi lavici di medie e piccole dimensioni; in frattura colore rosato (MUNSELL 1994, 5YR 7/4), in superficie arancio (MUNSELL 1994, 5YR 7/6). Orlo leggermente obliquo all'esterno; vasca aperta poco profonda, fondo piatto. Non decorato. H 2,1 cm; diam orlo 8,9 cm; diam fondo 3,5 cm; spess parete 0,2 cm.

Borchia bronzea 16442.

Mancante del perno per l'inserimento; capocchia rotondeggiante bombata. H 0,1 cm; diam 1,4 cm.

38 15998: D/ Testa dell'imperatore Domiziano di profilo volta a destra; R/ Figura femminile. AE gr. 8,80.

39 PANVINI 1998, p. 295; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, p. 47, tav. CCXXIII, 4.

Borchia bronzea 16443.

Mancante del perno per l'inserimento. capocchia rotondeggiante bombata. H 0,1 cm; diam 1,5 cm.

Bottone bronzeo 16444

Rotondeggiante piatto. H 0,7 cm; diam 1,64 cm.

Spillone bronzeo 16445

Lacunoso. Conservato solo nella testa rotondeggiante. H 0,4 cm; diam 0,3 cm.

Lamina bronzea 16446

Frammentaria, forse pertinente a una fibula. Piatta. H 0,5 cm; largh 0,4 cm.

Tomba 7 (figg. 16-17).

Dimensioni: lungh 2,30 m; largh 0,90 m; prof 0,58 m; orientamento est/nordest-ovest/sudovest.

Fossa terragna rettangolare; coperta con cinque blocchi di arenaria di forma rettangolare sigillati con calce; foderata all'interno da lastre di arenaria squadrate di grandi dimensioni, lavorate nella loro faccia superiore e interna, sostituite da piccole pietre nei lai corti. È stata identificata dopo la rimozione di un lembo di muro (USM36).

Rimossa la copertura viene identificato, sotto due strati (US 39 e US 44), deposto presso gli arti inferiori, il corredo che era costituito da una lucerna (9936) contenente al suo interno un ago bronzeo (16429). La tomba restituisce 138 borchie di ferro, *clavi caligares* (16447)⁴⁰, simili a quelle rinvenute nella T.2. relative a due paia di calzature e infine una serie di chiodi disposti in senso nord/ovest-sud/est (16450) che servivano per saldare gli assi lignei che componevano la lettiga funebre (della quale è stato identificato un frammento ligneo 16452).

La tomba ospita due individui inumati adulti (scheletro 1 e 2). Lo scheletro 1 è una sepoltura primaria, in connessione, supino, col capo a ovest reclinato sull'omero destro e le braccia lungo i fianchi, giace in decubito dorsale con le mani sul bacino. Lo scheletro 2 ha subito una riduzione del corpo, fu disarticolato e spostato verso est per far posto allo scheletro 1.

Il rinvenimento di due assi di Antonino il Pio (138-161 d.C.) data la sepoltura alla metà del II d.C.⁴¹

Corredo:

Lucerna 9936 (figg. 18-19).

Integra. Tracce di combustione presso il beccuccio. È stata rinvenuta tra due lamine di ferro costituite dalle borchie saldate tra loro. All'interno dell'*infundibulum* è stato rinvenuto un ago bronzeo (16429). Lucerna a stampo, serbatoio rotondo; becco arrotondato privo di canale; spalla spiovente verso l'esterno; disco ribassato con *infundibulum* centrale; ansa verticale forata scanalata con due fori per la sospensione ai lati; fondo piatto profilato. Forma Dressel 20 (serie 1, forma 1.2). Decorazione: sul disco all'interno di un anello inciso due rami di palma, con due puntini laterali alla base della foglia, posti ai lati dell'*infundibulum*; sulla spalla motivo con piccoli ovali. Sul fondo all'interno di un anello inciso il timbro CIVNDRAC dell'officina di *Caius Iunius Draco* attiva nel II secolo d.C. H 11,0 cm; h 3,8 cm; largh 7,2 cm; diam disco 4,4 cm; largh spalla 1,4 cm.

Cronologia: II secolo d.C. Per decorazione e bollo insieme: BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, tav. CCXXXI, 22, tomba 46, 146; QUIRIL, PENNACCHI, GUZZO 1972, p. 385, n. 312, figg. 402, n. 312; 451, n. 14235; p. 382, n. 296, figg. 417, 456; PANVINI, ZAVETTIERI 1994, p. 857, tav. LXV, fig. 2.b. Per il bollo PANVINI 1998, p. 295, n. 353; JOLY 1974, p. 88.

Ago bronzeo 16429 (figg. 18-19).

Mancante della punta. Verga a sezione rotonda. Cruna con foro passante di forma rettangolare. H 6,3 cm.

Cronologia: II secolo d.C. (PANVINI 1986, 286, h; DAVIDSON 1952, p. 176, tav. 78, 1242; FROVA 1973, pp. 73, 550, tav. 134, 5; CARANDINI 1973, p. 229, tav. 89, fig. 898; CARANDINI 1977, p. 393, tav. 59, fig. 474).

Borchie di ferro 16447

Si tratta di 138 borchie, tutte della stessa tipologia con capocchia rotondeggiante bombata e breve punta che rappresenta il perno per l'inserimento;

40 Come confronto per la presenza dei resti dei calzari testimoniati dalla presenza delle borchie di ferro di piccole dimensioni vedi PANVINI, ZAVETTIERI 1994, tombe nn. 22, 33, 35, 39.

41 16002 e 16003: D/ Testa dell'imperatore a destra; R/ Personificazione della *Felicitas*. AE gr. 8,91 e 9,40.

molte perfettamente integre, altre saldate tra di loro a causa dell'ossidazione del metallo. Sono state rinvenute in gran numero *in situ* presso i piedi dei defunti, in maniera tale da poterle con certezza chiamare *clavi caligares* e attribuire ai calzari dei soldati, le *caligae*. Il numero di borchie rinvenute fa ipotizzare la presenza di due paia di *caligae*.

II fase

Alla seconda fase, la più recente, appartengono solo due tombe: la 1 e la 6, entrambe a fossa terragna semplice e mantengono l'orientamento est/nordest-ovest/sudovest della fase precedente. La presenza dei reperti numismatici aiuta a inquadrare cronologicamente questa fase intorno alla prima metà del IV secolo d.C.⁴²

Tomba 1 (fig. 6)

Dimensioni: lung. 1,20 m; largh. 0,40 m; prof. 0,30 m; orientamento est/nordest-ovest/sudovest. Fossa terragna. La spalletta della tomba, composta da pietre di piccole dimensioni rivestite di gesso con terra, viene identificata sotto uno strato di terra scura con elementi lapidei di piccole dimensioni (US10). Si tratta di due individui inumati. La sepoltura si data intorno alla prima metà del IV secolo d.C. grazie alla presenza di tre follis di Costantino I (306-337 d.C.)⁴³.

Corredo:

Punta di freccia in bronzo 16448.

Integra, ben conservata anche nelle estremità laterali con le sporgenze. H 2,1 cm; base triangolare di 0,9 cm per lato, diam. foro per immanicatura 0,4 cm. Cronologia: II-IV d.C.: DE MARCHI 1997, pp. 121-137; DONATI 1979; DONATI 1987, pp. 73-78.

Placca di ferro 16449

Ricomponibile da due frammenti. H 4,1 cm; largh. 3,0 cm; spess. 0,5 cm.

Tomba 6 (figg. 9-10)

Dimensioni: lung. 1,80 m; largh. 0,50 m; prof. 0,30 m; orientamento est/nordest - ovest/sudovest.

Fossa terragna di forma ellittica non rivestita e non coperta, poco profonda, rinvenuta sotto uno strato di pietre di piccole e medie dimensioni (US4).

All'interno è stato deposto un individuo inumato in posizione supina, in connessione, col capo a est reclinato sull'omero sinistro, le braccia lungo i fianchi e le mani poggiate sul ventre; si tratta di un individuo di sesso maschile dall'età compresa tra i 30 e i 35 anni. Il cranio poggia direttamente su uno sperone di roccia; la deposizione si è sovrapposta, parzialmente distruggendolo, all'UM8. Priva di corredo.

Considerazioni finali

Dall'analisi combinata dei dati numismatici, stratigrafici, ceramici esaminati si evince che la necropoli romana di Rocchicella/*Palikè* è stata in uso dalla fine del I secolo d.C. alla metà del IV secolo d.C. con soluzione di continuità e ha avuto due fasi principali di utilizzo: la prima fase, che copre la fine del I secolo e la prima metà del II secolo d.C. (T.2, 3, 4, 7), viene interrotta dalla costruzione di alcune strutture murarie che hanno coperto le sepolture; la seconda si data intorno alla prima metà del IV secolo d.C. (T.1 e T.6).

Numerosi sono i confronti che la necropoli di Rocchicella/*Palikè* presenta, sia per i materiali che per la tipologia delle sepolture, non solo con contesti coevi in Sicilia, tra i quali citiamo nel Calatino gli esempi di Licodia Eubea con la necropoli di Fossa Quadara e di Settefeudi nel territorio di Mineo⁴⁴, gli scavi di contrada Lannari a Caltanissetta⁴⁵, ma anche con alcuni siti in Italia settentrionale; si ricordino le pubblicazioni su Gubbio⁴⁶ Biella⁴⁷, Angera⁴⁸ e Milano.⁴⁹

Alcune considerazioni possono essere desunte incrociando i dati archeologici con quelli provenienti dalle analisi antropologiche, paleopatologiche e paleonutrizionali che sono state effettuate nelle T.6 e T.7. Le due tombe sono state selezionate sia

42 T. 1: tre follis di Costantino I, 15995-15997.

43 D/ Busto di Costantino volto a destra; R/ *Sol Invictus*, attorno la legenda SOLI INVICTO COMITI.

44 Si tratta di uno scavo inedito effettuato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Laura Maniscalco che mi ha fornito questa indicazione.

45 PANVINI, ZAVETTIERI 1994, pp. 851-866.

46 CIPOLLONE 2000-2001, pp. 1-371.

47 BRECCIAROLI TABORELLI 2000, pp. 1-349.

48 DE SENA CHIESA 1985.

49 BOLLA 1992-1993, pp. 245-257.

perché appartengono a due fasi cronologiche diverse sia perché presentavano gli scheletri pressoché integri; dall'esame effettuato sui resti ossei è infatti emerso come le caratteristiche fisiche, l'alimentazione e forse anche il lavoro degli individui siano cambiati con il passare del tempo.

La T.7 presenta alcuni elementi distintivi che la differenziano dalle altre: è la più curata dal punto di vista architettonico, la fossa, scavata con precisione e con grande cura, è stata rivestita e coperta da lastre di arenaria. Alla cura del sepolcro corrisponde anche una cura nell'alimentazione dei due individui seppelliti, varia e ricca di proteine: gli esami condotti sull'individuo S1 mostrano valori discreti di proteine nobili, carboidrati e vegetali; anche la dieta di S2 è ricca di proteine, carboidrati, in particolare cereali e forse anche di pesce. L'esame paleopatologico ha evidenziato soprattutto in S1 carenza di vitamina D e in S2 problemi di carattere ormonale. Altro elemento interessante che emerge dall'analisi antropologica riguarda la statura dei due individui: in S1 è pari a cm 176, in S2 è cm 171. Trattandosi di valori superiori alla media della popolazione autoctona dell'epoca ed essendo quest'area interessata dalla diffusa presenza di vari tipi di insediamento di epoca romana, si può presumere che i due individui fossero alloctoni, forse dei veterani, elemento che potrebbe essere confermato dalla presenza nel corredo dei calzari militari.

L'ipotesi che si tratti di due veterani a riposo sembra essere confermata dalle alterazioni ergonomiche che mostrano un individuo S1 legato alla continua flessione del ginocchio in posizione accovacciata; mentre S2 mostra segni che possono essere messi in relazione a una notevole deambulazione e segni dovuti all'azione di battitura su superfici dure, entrambi compatibili con lunghe marce.

Il quadro che ci presenta invece la T.6 alla metà del IV secolo d.C. è molto diverso: a una minore cura nella sepoltura, una semplice fossa terragna appena scavata, un semplice cuscino di terra e la deposizione sulla roccia, si accompagna una struttura fisica diversa del defunto, "indigena", che si concretizza nella statura modale di 164 cm., insieme a una alimentazione più povera. L'individuo della T6 presenta inoltre nella sua dieta un modesto apporto di proteine di origine animale, mentre quello legato a vegetali, specie cereali, è ottimale. L'esame paleopa-

tologico ha evidenziato carenza di vitamina D ed elementi riferibili probabilmente a deficit nutrizionali o a forme di anemie secondarie nel corso di malattie anemizzanti (infezioni intestinali, malaria).

Le alterazioni ergonomiche per T.6 mostrano un individuo legato alla continua flessione del ginocchio in posizione accovacciata, forse, per il prolungato impegno in attività artigianali od agricolo-pastorali, forse, nell'atto di stare su di una scala per raccogliere frutta e trasportarla giù con dei cesti.

Pertanto, i dati emersi da questa prima indagine archeologica incrociati con le risultanze antropologiche portano a ipotizzare che la necropoli abbia ospitato, almeno nella sua prima fase, individui alloctoni, probabilmente soldati, mentre nella sua seconda fase sembra esclusiva la presenza di contadini autoctoni.

Bisogna perciò chiedersi se sia possibile storicamente che nella valle del Margi fossero presenti tra la fine del I secolo d.C. e il II secolo d.C. degli individui alloctoni, più specificatamente soldati: le fonti letterarie, che riguardano non solo la Sicilia orientale nell'età primo imperiale ma anche quelle che riguardano l'area di Rocchicella/*Palikè*, sembrano fornirci una risposta positiva.

Alle fonti letterarie di età augustea, che ricordano come ancora attivo il culto dei Palici e il loro santuario⁵⁰, per la ricostruzione storica di questo periodo si può affiancare la testimonianza successiva cronologicamente di Plinio il Vecchio⁵¹. Questi, descrivendo il popolamento dell'isola nel I secolo d.C., distingue tre parti diverse: la zona costiera, con le città, i porti e i fiumi; la parte centrale di cui elenca alfabeticamente delle popolazioni; la terza con le isole. Menziona nella prima parte le *coloniae* augustee di Catania e Siracusa e inserisce nella seconda parte dopo la menzione di *civitates stipendiariae* una serie di città tra cui quella dei *Menanini*.

Sappiamo ancora grazie a Cicerone⁵² che Augusto mostrando una certa ostilità verso le popolazioni greche diede la *Latinae condicionis* solo a *Centuripi-*

50 L'analisi puntuale delle fonti letterarie è in MANISCALCO 2008. Basterà qui ricordare Ov., *met.* 5, 405-6; Verg., *Aen.* 11, 584-5; Diod., 9, 89, 1-8.

51 Plin., *nat.* 3, 86-94.

52 Cic., *Att.*, 14, 12, 1; ancora Cicerone ricorda la presenza di *negotiatores* italici e cittadini romani a Siracusa, Palermo, Lilibeo ed Agrigento (*Verr.* 2, 62, 153).

ni, Netini, Segestani e che fondò *coloniae* a Siracusa, Tindari, Termini Imerese, Catania e Taormina.

La fondazione di queste colonie pone un interrogativo, fondamentale per il nostro studio, riguardo la provenienza di questi coloni⁵³: possiamo supporre che la deduzione delle città siciliane abbia comportato l'arrivo di veterani? È lo stesso Augusto a rispondere positivamente a questa domanda quando nelle *Res Gestae*⁵⁴ specifica che la Sicilia fu una delle regioni in cui stabili veterani; presenza è confermata anche da iscrizioni funerarie dell'epoca di Augusto⁵⁵ e di Nerva⁵⁶.

Pertanto, sembra poter essere confermato, sia dal punto di vista archeologico che storico e antropologico, che a partire dall'epoca augustea fossero presenti soldati veterani nell'area di Rocchicella/*Palikè* e del suo santuario. Virgilio definisce il santuario pingue e Diodoro ricorda la funzione che questo ancora manteneva di *asylum*⁵⁷: elementi che forse giustificavano ancora in epoca augustea la presenza una guarnigione di soldati a protezione dell'area sacra. Questa presenza potrebbe anche essere messa in relazione alla fase di trasformazione rurale dell'area sacra, che vede l'*Hestiatèrion* diventare un edificio rurale, e alla riorganizzazione nel II secolo d.C. del santuario dei Palici attorno a uno nuovo centro direttivo, spostato verso la pianura del Margi, lontano dai laghetti di Naphtia, che può essere ravvisabile nella vicina contrada Favarotta: qui in epoca medio-imperiale si edifica un'imponente villa rustica, con pavimenti in mosaico e affreschi parietali, ed è forse in questa proprietà che si può ipotizzare siano confluiti i terreni e le ricchezze del santuario una volta cessata la sua funzione⁵⁸.

Le due diverse fasi vissute dalla necropoli sembrano corrispondere alle due fasi della vita dell'area sacra antistante la grotta dei Palici in epoca romana, dall'utilizzo finale del santuario fino alla sua riconversione agricola.

La presenza della fattoria e della sua necropoli può essere messa in relazione non solo con simili insediamenti conosciuti e in corso di indagine nella stessa valle del Margi⁵⁹, ma anche nell'ottica del popolamento della campagna siciliana e nello sviluppo del latifondo durante lo scorcio del III secolo e il IV secolo d.C.⁶⁰. È proprio a partire dal III secolo d.C. che la campagna limitrofa vede un forte sviluppo del latifondo, come è documentato nei vicini siti di Favarotta⁶¹, Passo Cantore e Sparacogna⁶², sviluppo che si ritrova anche nel territorio di Lentini dove sono state identificate aree di frammenti fittili di età romano-imperiale⁶³, fattorie come quella di Ponte dei Malati⁶⁴ e un'area di abitato con sepolture paleocristiane⁶⁵.

La pianura antistante la collina di Rocchicella/*Palikè*, nella parte fertile, quella appunto non interessata dal fenomeno dei laghetti ribollenti, e l'area del santuario, più specificatamente quella dell'*Hestiatèrion*, partecipa dello sviluppo agricolo della zona con l'impianto di una fattoria che vive senza soluzione di continuità dalla fine del II secolo d.C. fino al V secolo d.C.⁶⁶.

La campagna circostante la collina di *Palikè* si presta bene a uno sviluppo intensivo del suolo, soprattutto per la produzione di cereali: come dimostra il rinvenimento di una grande quantità di semi carbonizzati di *Vicia faba minor* all'interno dell'ambiente 4 della fattoria, dove venivano non solo immagazzinati ma trasformati prima in farina, grazie a una macchina per la molitura, e poi panificati in un forno per la panificazione di cui si sono conservati i resti⁶⁷.

Una considerazione infine può essere fatta riguardo ai materiali rinvenuti nel corso dello scavo della necropoli: pochi sono i materiali di pregio, se si esclude l'anello argenteo; si nota la totale assenza della

53 WILSON 1990, p. 38, TORTORICI 2015, pp. 23-30; TORTORICI 2016, pp. 287-292 sullo *status* di colonia romana di Catania, sulla forte deduzione di soldati veterani e sul coinvolgimento dei versanti occidentali e meridionali della Piana di Catania.

54 *Res Gestae*, 28.

55 WILSON 1990, p. 359 nota 60.

56 *AE*1897, 132 da Catania ricorda *M. Iulius Sedatus* da Narbo soldato della VII legione.

57 Diod., 11.89.7: per le fonti letterarie su *Palikè* vedi MANISCALCO 2008, pp. 21-25.

58 ARCIFA, CIRELLI, MANISCALCO 2016, p. 94.

59 L'insediamento vicino di Favarotta ha restituito materiale cronologicamente assimilabile.

60 Per un quadro storico completo vedi: BEYOR 1986, 463-476; MAZZA 1980-1981, pp. 292-358; WILSON 1990, con la definizione di *Agro town*; BRANCATO 2020, pp. 259-306.

61 CIRELLI, GRASSO, MANISCALCO 2016, pp. 94-99 con bibliografia completa sul sito.

62 ARCIFA 2001, pp. 269-311.

63 SPIGO 1982-1983, p. 342; BEYOR 1986, p. 506, nota 393.

64 SPIGO 1982-1983, p. 342; BEYOR 1986, p. 506, nota 405.

65 VALENTI 1999, pp. 172-173.

66 ARCIFA, CIRELLI, MANISCALCO 2016, pp. 85-91. Dati simili provengono da altri insediamenti siciliani tra i quali ricordiamo quello di Favara presso Agrigento (per una bibliografia esaustiva sul sito vedi CASTELLANA, MC CONNELL 1990, pp. 25-44).

67 CIRELLI 2008, pp. 257-290; CIRELLI 2018.

ceramica sigillata, i pochi oggetti ceramici sono privi di decorazione, di fabbricazione locale e di scarsa fattura. Assenti nei corredi i prodotti di importazione in terra sigillata ad eccezione della lucerna di produzione africana relativa all'officina di *C. Iunius Draco*⁶⁸. La presenza di una lucerna di produzione africana, associata con le altre rinvenute nella fattoria impiantatasi sull'*Hestiaterion*, costituisce una riprova della diffusione dei prodotti delle provincie africane anche nelle aree interne della Sicilia. La firma di *C. Iunius Draco* è tra quelle più comuni a Sabratha ed è probabilmente da mettere in relazione a una grande impresa commerciale dalla quale dipendevano numerose officine dislocate in varie zone dell'impero: dall'Africa settentrionale, in Sardegna, Cipro, Spagna, Gallia, Germania e Pannonia⁶⁹.

Contemporaneamente abbiamo sia nella necropoli che nella fattoria⁷⁰ la presenza di prodotti di officine locali⁷¹, come le lucerne degli *Agyrinaioi*: questi esemplari prodotti dall'officina di *Proclos Agyrios* sono di buona fattura, il livello tecnico delle officine siciliane sembra sia salito proprio nel momento in cui si intensificarono le importazioni dall'Africa, forse proprio per poter competere con queste.

I dati di scavo provenienti dal santuario e dalla necropoli, integrati con altri messi insieme nel corso di *surveys*, ci mostrano nell'area di *Palikè*, grazie alla presenza della sigillata italica e sudgallica prima e di sigillata africana A e D poi, una certa vivacità di traffici commerciali.

Per quanto riguarda le vie di penetrazione commerciali, ricordiamo come l'intervento stradale romano in Sicilia in generale non fu innovativo, ma ricalcò tracciati stradali preesistenti, come avvenne anche in questo tratto della valle del Marge⁷². La zona presentava una viabilità terrestre, molto sviluppata in relazione alle direttrici del traffico che attraversavano la pianura e che collegavano tra di loro i diversi siti⁷³; in

particolar modo risalta l'importanza del vicinissimo sito di Favarotta⁷⁴.

La viabilità che collegava alla costa la valle del Marge è tramandata dall'età romana a quella bizantina, quando davanti alla grotta sacra ai Palici si stabilisce un insediamento collegato all'annona militare⁷⁵. Ricordiamo non solo l'*Item a Catina Agrigentum mansionibus nunc institutis* dell'*Itinerarium Antonini*⁷⁶, direttrice lungo la quale il sito ci sembra decentrato, ma soprattutto la via d'accesso meridionale con il suo sbocco diretto al mare, l'approdo di Castelluccio⁷⁷, presso la foce del fiume San Leonardo, il porto fluviale della città di Lentini⁷⁸. In questo articolato sistema viario sicuramente costituisce un elemento centralizzante prima la presenza del famoso santuario dei Palici, che vive dall'epoca arcaica fino a età proto-imperiale senza soluzione di continuità e che rimane anche successivamente un importante elemento di attrazione, poi la presenza di importanti aree produttive diffuse in tutta la pianura circostante la collina di Rocchicella/*Palikè*. Il percorso che proveniva da Lentini offriva non solo la via più facile ma anche le immagini più suggestive, quelle che ci tramandano sia le vedute di Houel⁷⁹ che le foto di Ponte⁸⁰: davanti gli stagni ribollenti di Naphtia, sullo sfondo la maestosa grotta sacra incorniciata dall'Etna (fig. 1).

Bibliografia

ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Butera. Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda. Scavi e scoperte dal 1951 al 1957 nella provincia di Caltanissetta*, in *MonAnt*, 44, 1958, coll. 205-672.

ALBANESE, PROCELLI 1988-1989 = R.M. ALBANESE, E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NSc*, Suppl. 1, pp. 7-159.

ARCIFA 2001 = L. ARCIFA, *Il castrum di Monte Caltafaro e le dinamiche insediative nel territorio di Mi-*

68 JULY 1974, p. 88; per i rapporti commerciali tra la Sicilia e l'Africa vedi MALFITANA, BONIFAY 2016.

69 DI STEFANO 1975, pp. 209-210 elenca tutti gli esemplari con questa firma.

70 Esemplare inedito GR/49 con disco decorato con anello campito da linee incise oblique, sul fondo troviamo la A, timbro dell'officina.

71 LIBERTINI 1956, p. 179; LIBERTINI 1930, p. 268, n. 1252 ss.; MOREL 1963, p. 267; BRANCIFORTI 1992.

72 UGGERI 2004, pp. 35-40; BRANCATO 2020, pp. 79-91.

73 Per gli studi sulla viabilità della Sicilia antica, per la terminologia e per la ricostruzione dei tracciati vedi SIRENA 2011, pp. 13-21 e da ultimo SFACTERIA 2016 e 2018.

74 CIRELLI 2016, pp. 94-99.

75 ARCIFA 2016, pp. 17-24.

76 UGGERI 2004, pp. 35-40.

77 ARCIFA 2007, pp. 1589-1612.

78 FELICI, BUSCEMI FELICI 2004, pp. 27-48.

79 HOUEL 1785, p. 57, tav. 177.

80 MANISCALCO 2008, p. 16, fig. 4.

neo tra tardo antico e basso medioevo., in *MEFRM* 116, 2001, pp. 269-311.

ARCIFA 2007 = L. ARCIFA, *La cristianizzazione nell'area della piana dei Margi. Le basilichette di Rocchicella e di Favarotta presso Mineo (CT)*, in Atti del IX congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2005), Palermo, pp. 1589-1612.

ARCIFA 2008 = L. ARCIFA, *L'Area del santuario dall'età bizantina all'XI secolo*, in L. MANISCALCO (ed.), *Il santuario dei Palici*, Palermo 2008, pp. 244-290.

BRANCATO 2020 = R. BRANCATO, *Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi*, in *CronA Monografie* 2, Roma 2020.

BRANCIFORTI 1992 = M.G. BRANCIFORTI, *Lucerne degli AΓΥΠΙΝΑΙΟΙ nei Musei di Catania e Siracusa*, in *CronA* 21, 1992, pp. 93-105.

CASTIGLIONI 2008 = E. CASTIGLIONI, *I resti botanici*, in L. MANISCALCO, *Il santuario dei Palici*, Palermo 2008, pp. 365-387.

CIPOLLONE 2000-2001 = M. CIPOLLONE, *Necropoli in località Vittorina. Campagne di scavo 1980-82*, in *NSc* 2000-2001, pp. 1-371.

CIRELLI 1997-1998 = C. CIRELLI, *L'insediamento di Monte Catalfaro in epoca ellenistica: alcune considerazioni preliminari*, in *Kokalos* 43-44, 2, 1, 1997-1998, pp. 59-69.

CIRELLI 2008 = C. CIRELLI, *Il santuario in età romana*, in L. MANISCALCO (ed.), *Il santuario dei Palici*, Palermo 2008, pp. 244-290.

CIRELLI 2018 = C. CIRELLI, *La pars fructuaria di Palikè. L'insediamento rurale con mulino rotatorio e forno per la panificazione*, in L. MANISCALCO (ed.), *Il santuario dei Palici. Le ricerche del secondo decennio*, Palermo 2018, pp. 282-295.

CIRELLI, GRASSO, MANISCALCO 2016 = C. CIRELLI, A.M. GRASSO, L. MANISCALCO, *Mineo (CT), Favarotta*, in D. MALFITANA, M. BONIFAY (edd.), *La ceramica romana nella Sicilia Africana*, C.N.R. 12, Catania 2016, pp. 94-99.

CUMONT 1949 = F. CUMONT, *Lux Perpetua*, Parigi 1949, p. 48.

DAVIDSON 1952 = R. DAVIDSON, *The minor objects*, in *Corinth* 12, Princeton 1952.

DE MARCHI 1997 = M. DE MARCHI, *Reperti metallici ed ossei*, in S. MASSA (ed.), *"Aeterna Domus". Il complesso funerario di età romana del Lugane (Salò)*, Mantova 1997, pp. 121-137.

DENEAUVE 1969 = J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Parigi 1969.

DI STEFANO 1975 = C.A. DI STEFANO, *Nuove Lucerne da Lilibeo*, in *Kokalos* 22, 1975, pp. 205-213.

DONATI 1979 = P. DONATI, *Locarno: la necropoli romana di Soldino*, Bellinzona 1979.

DONATI 1987 = P. DONATI, *I corredi, Ascona, La necropoli romana*, Bellinzona 1987, pp. 73-78.

FELICI, BUSCEMI FELICI 2004 = E. FELICI, G. BUSCEMI FELICI, *Cave costiere nel territorio di Lentini*, in M. FRASCA (ed.), *Leontini, il mare, il fiume, la città*, Atti della giornata di studi (Lentini 4 maggio 2002), Siracusa 2004, pp. 27-48.

FROVA 1973 = A. FROVA, *Scavi di Luni: relazione delle campagne di scavo 1970-71*, Roma 1973.

GOSE 1972 = E. GOSE VAN, *Der gallo-römische templebezirk im altbachtal zur Trier, West Germany* 1972.

JOLY 1974 = E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma 1974.

HAMBURGER 1968 = A. HAMBURGER, *Gems from Caesarea Marittima*, Gerusalemme 1968.

HENIG 1978 = M. HENIG, *A Corpus of Roman Engraved Gemstones from British Sites*, BAR 8, Oxford 1978.

HENIG, WHITING 1987 = M. HENIG, M. WHITING, *Engraved Gems from Gadara in Jordan. The Sa'd Collection of Intaglios and Cameos*, in Oxford University Committee for Archaeology Monograph n. 6, Oxford 1987.

ISINGS 1957 = C. ISINGS, *Roman Glass from dated finds*, Gröningen 1957.

ISINGS 1971 = C. ISINGS, *Roman Glass in Limburg*, in *Archaeologia Traiectina* 9, Gröningen 1971.

LA MAGNA 2005 = G. LA MAGNA, *Piano dei Casazzi*, in F. PRIVITERA, U. SPIGO (edd.), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005, pp. 157-159.

LA MAGNA 2005B = G. LA MAGNA, *Monte Balchino*, in F. PRIVITERA, U. SPIGO (edd.), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005, pp. 150-156.

LIBERTINI 1930 = G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, Milano-Roma 1930.

LIBERTINI 1956 = G. LIBERTINI, *Catania. Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dott. Consoli*, in NSc 1956, pp. 170-189.

MALFITANA, BONIFAY 2016 = D. MALFITANA, M. BONIFAY, *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania 2016.

MANDRUZZATO 1988 = A. MANDRUZZATO, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*, in ANRW 2, 11.1, Berlino-NewYork 1988, pp. 415-448.

MANISCALCO 2005 = L. MANISCALCO, *Monte Caltafaro*, in F. PRIVITERA, U. SPIGO (edd.), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005, pp. 122-123.

MANISCALCO 2008 = L. MANISCALCO, *Il Santuario dei Palici*, Palermo 2008.

MANISCALCO 2018 = L. MANISCALCO, *Il santuario dei Palici. Le ricerche del secondo decennio*, Palermo 2018.

MARCHESE 2005 = P. MARCHESE, *Contrada Favarella-Piano Bellia*, in F. PRIVITERA, U. SPIGO (edd.), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo 2005, pp. 150-156.

MASSA 1997 = S. MASSA, *"Aeterna Domus". Il complesso funerario di età romana del Lugane (Salò)*, Mantova 1997.

MAURIN 1984 = J. MAURIN, *Funus et les rites de separation*, in Aion 6, 1984, pp. 191-208.

MAZZA 1980-1981 = M. MAZZA, *Economia e società nella Sicilia romana*, in Kokalos 26-27, 1, pp. 292-358.

MESSINA 1967 = A. MESSINA, *Menai-Menaion ed Eryke-Palike*, in CronA, 18, pp. 7-18.

MESSINA 1979 = A. MESSINA, *Ricerche Archeologiche e Topografiche nel territorio di Mineo*, in CronA, 18, pp. 7-18.

MOREL 1963 = J. MOREL, *Recherches archéologiques et topographiques dans la région d'Assoro*, in MEFRA 75, 1963.

MUNSELL 1994 = A.H. MUNSELL, *Book of color and soil color charts*, Baltimora 1994.

NEAL 1974 = D.S. NEAL, *The excavation of the Roman villa in Gadebridge Park Hemel Hempstead 1963-1968*, London 1974.

PAGLIARDI, CECCHINI 2002-2003 = M.N. PAGLIARDI, M.G. CECCHINI, *La necropoli romana di via di Grottaperfetta*, in NSc serie 9, voll. 13-14, 2002-2003.

PANVINI 1998 = R. PANVINI, *Gela. Il Museo archeologico*, Gela 1998.

PANVINI, ZAVETTIERI 1994 = R. PANVINI, G. ZAVETTIERI, *La necropoli sub divo in contrada Lannari*, in Kokalos 39-40, 2, 1, 1993-4, pp. 851-866.

PARMEGGIANI 1984 = G. PARMEGGIANI, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in M. BANDINI MAZZANTI (ed.), *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 203-209.

PASSI PITCHER 1987 = L. PASSI PITCHER, *La necropoli ed i riti*, in L. PASSI PITCHER (ed.), *Sub asci. Una necropoli romana a Nave*, Modena 1987, pp. 15-29.

PELAGATTI 1966 = P. PELAGATTI, *Palikè (Mineo-Catania). Santuario dei Palici*, in BdA 51, 1-2, pp. 106-107.

QUIRI, PENNACCHI, GUZZO 1972 = P. QUIRI, A. PENNACCHI, P.G. GUZZO, *Sibari. Considerazioni sui materiali*, in NSc, 1972, pp. 433-440.

RICCI 1985 = A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in A. CARANDINI (ed.), *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA, Roma 1985.

RICCI 1985B = A. RICCI, *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, vol. 3.

RUPRECHTSBERGER 1978 = E.M. RUPRECHTSBERGER, *Die römischen Bein- und Bronzenadeln aus den Museen Enns und Linz*, in *Linzer Archäologische Forschungen* band 8, Lizza 1978, n. 56.

SCHEID 1984 = J. SCHEID, *Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funeraries*, in *Aion* 6, 1984, pp. 117-139.

SCHLUTER, PLATZ-HORSTER, ZAZOFF 1975 = M. SCHLUTER, G. PLATZ-HORSTER, P. ZAZOFF, *Antike Gemmen*, in *Deutschen Sammlungen*, 4. Hannover, Kestner-Museum; Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe, Wiesbaden 1975.

SENA CHIESA 1966 = G. SENNA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova 1966.

SFACTERIA 2016 = M. SFACTERIA, *Viabilità romana in Sicilia. Nuove osservazioni sull'ipotetico percorso della via interna Catania-Agrigento*, in *Peloro* 1, 1, 2016, pp. 21-40.

SFACTERIA 2018 = M. SFACTERIA, *Un approccio integrato al problema della ricostruzione della viabilità romana in Sicilia. La via Catania-Agrigento*, in *BAR* 2883, Oxford 2018.

SIRENA 2011 = G. SIRENA, *Via Pompeia. L'antico tracciato stradale tra Messina e Siracusa*, in *Topografia Antica* 1, Acireale-Roma 2011.

TESORIERE 1994 = G. TESORIERE, *Viabilità antica in Sicilia dalla colonizzazione greca all'unificazione (1860)*, in *Selezione tecnica*, suppl. n. 6, 1994.

TORTORICI 2015 = E. TORTORICI, *Catania antica: territorio costiero ed entroterra produttivo*, in *Orizzonti* 16, 2015, pp. 23-30.

TORTORICI 2016 = E. TORTORICI, *Catania greca e romana*, in E. TORTORICI (ed.), *Catania antica. La carta archeologica*, Roma 2016.

TOYNBEE 1983 = J.M.C. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1983.

UGGERI 2002 = G. UGGERI, *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C. viabilità e scalì*, in R.M. BONACASA, R. PANVINI (edd.), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*: Catalogo della mostra, Caltanissetta-Gela 1997, Caltanissetta 2002, pp. 37-56.

UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, in *Journal of Ancient Topography*, Lecce 2004, Supplemento II, pp. 35-40.

VERZAR BASS 1991 = M. VERZAR BASS, *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra, Aquileia 1991.

VAN DOORSELAER 1967 = A. VAN DOORSELAER, *Les nécropoles d'époque romaine en Gaule septentrionale*, Brugge 1967.

WILSON 1990 = R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warmister 1990.

Appendice I

Necropoli di Rocchicella - area Canale (Mineo): nota paleoantropologica dei reperti scheletrici della tomba 6 e 7

Sebastiano Lisi

Introduzione allo studio antropologico

I reperti scheletrici umani, che secondo dati di scavo e elementi di corredo dovrebbero datarsi alla media (tomba 7) e tarda età imperiale romana (tomba 6), dopo un'accurata pulizia, sono stati sottoposti agli opportuni interventi di restauro e consolidamento (paraloid al 5%). Nonostante lo stato di conservazione sono stati eseguiti alcuni rilievi antropometrici, ergonomici e paleopatologici⁸¹.

Abbreviazioni

Le sigle vanno così sciolte:

MRC04T6S: Mineo - Rocchicella - Area Canale - 2004 - Tomba 6 - Scheletro.

MRC04T7S1: Mineo - Rocchicella - Area Canale - 2004 - Tomba 7 - Scheletro 1.

MRC04T7S2: Mineo - Rocchicella - Area Canale - 2004 - Tomba 7 - Scheletro 2.

Metodologia di analisi antropologica

I caratteri metrici relativi al cranio e al post-craniale sono stati rilevati secondo la metodologia riportata da Martin e Saller⁸². Le misure del cranio sono state valutate secondo Hug⁸³. Negli individui adulti il sesso è stato determinato secondo le indicazioni di Ferembach *et alii*⁸⁴, Phenice T. W.⁸⁵, e Brothwell⁸⁶. L'età modale alla morte è stata stimata seguendo (in generale) le raccomandazioni di Ferembach *et alii*, di Acsádi e Nemeskéri⁸⁷ e Lovejoy *et alii*⁸⁸ sul grado di sinostosi delle suture craniche, di Todd (in Ubelaker⁸⁹) sull'osservazione della maturazione della

faccetta pubica del coxale e di Brothwell e Lovejoy⁹⁰ sullo studio dell'usura dentaria.

La statura modale (nel vivente) è stata calcolata secondo il metodo di Trotter-Gleser⁹¹ per il bianco. Gli indicatori non metrici di stress funzionali sono stati confrontati con quelli proposti da Capasso *et alii*⁹². Infine, per il rilievo e il riconoscimento di stati patologici si è seguito il manuale di Dastugue e Gervais⁹³ e Mallegni⁹⁴.

Tomba 6 - US 40

La tomba 6, orientata in senso E/NE - O/SO, è coperta da pietrame e da terra. Il sedimento ha frantumato le ossa facciali e la regione occipitale (forame magno), rendendo il cranio lacunoso anche al suo interno. Il distretto toracico è frammentario.

Antropologia sul campo

Sepoltura primaria "in piena terra": lo scheletro (MRC04T6S), pressoché integro, giace in decubito dorsale con le mani sul bacino. Il cranio, che manca di parte delle ossa facciali, poggia, sul lato sinistro, visibilmente su un "cuscino" di terra. Per la posizione delle clavicole, l'individuo è stato deposto tenendolo sotto le ascelle.

Determinazione del sesso e dell'età alla morte

Alcuni caratteri del cranio (sviluppo della glabella, forma della regione mentoniera, forma della mastoide), la forma del bacino, l'assenza della cresta e la superficie più larga del ramo ischio-pubico indicano un individuo di sesso maschile dall'età compresa tra i 30 e i 35 anni (sinfisi pubica; superficie auricolare dell'ileo; grado di usura dentario).

Calcolo della statura

La statura è stata ricavata dalla lunghezza del femore (destro). L'individuo avrebbe avuto una statura modale di 164 cm.

Tomba 7 - US 39

La tomba 7, orientata in senso E/NE - O/SO, è a fossa in "piena terra" con rivestimento a blocchi

81 MALLEGNI, LIPPI 2009.

82 MARTIN, SALLER 1956-59.

83 HUG 1940.

84 FEREMBACH *et alii* 1977-79.

85 PHENICE 1969.

86 BROTHWELL 1981.

87 ACSADI, NEMESKERI 1970.

88 LOVEJOY *et alii* 1985.

89 UBELAKER 1989.

90 LOVEJOY 1985.

91 TROTTER, GLEESER 1958.

92 CAPASSO *et alii* 1998.

93 DASTUGUE, GERVAIS 1992.

94 MALLEGNI 1991.

di pietra tufacea nella fodera laterale e copertura a lastre calcaree. Si rinvennero i resti di due individui adulti (scheletro 1 e 2). L'umidità del terreno, gravato dal peso delle lastre di copertura, ha contribuito a disgregare e sfaldare parte del distretto cranico di S1 e di S2. Analogamente (con una certa incidenza sul lato destro della sepoltura) dicasi per entrambi i distretti postcraniali, particolarmente quello di S1.

Dalla relazione di scavo emerge che questa sepoltura conteneva numerosi chiodi di ferro, frequenti in ambito funerario romano per la realizzazione di lettighe lignee. Inoltre, si registra la presenza di 138 borchie di ferro (sopra e sotto una lucerna e un ago di bronzo), verosimilmente (in considerazione della posizione presso i piedi dei defunti) i *clavi caligares* dei calzari indossati al momento della morte, le *caligae*.

Antropologia sul campo

Sepoltura primaria "in piena terra" (scheletro 1): lo scheletro, parziale, giace in decubito dorsale con le mani sul bacino.

Riduzione del corpo (scheletro 2): lo scheletro, parziale, è stato disarticolato per far posto allo scheletro 1. I suoi resti giacciono su quelli di S1 e sparsi all'interno della tomba, forse per l'azione di animali terricoli.

Per le relazioni stratigrafiche e anatomiche, sembra trattarsi di deposizioni non simultanee.

Determinazione del sesso e dell'età alla morte

Dai caratteri cranici (regione mentoniera e sviluppo della glabella) e dalla forma del bacino, MRC04T7S1 è di sesso maschile dall'età compresa tra i 40 e i 44 anni (superficie auricolare dell'ileo). MRC04T7S2 sarebbe un adulto (per la presenza dei terzi molari) di sesso maschile (forma della regione mentoniera e sviluppo della glabella).

Calcolo della statura

La statura modale di MRC04T7S1 è stata ricavata dalla lunghezza della tibia (sinistra) ed è pari a cm 176 quella di MRC04T7S2 è stata ricavata dalla lunghezza dell'omero (sinistro) ed è pari a cm 171. Si rileva che, trattandosi di valori superiori alla media della popolazione indigena dell'epoca ed essendo quest'area interessata dalla presenza di fattorie

e ville romane, presumibilmente, i due individui fossero alloctoni (veterani?).

Studio antropologico

Secondo la classificazione di Hug, basata sui valori dei diametri e dei relativi indici cranici, il calvario di MRC04T6S (fig. 1) può essere considerato: lungo, largo, a fronte mediamente larga, a capacità cranica iperaristencefala, a orbite strette. Mentre ciò che resta dei reperti della tomba 7 (MRC04T7S1, MRC04T7S2) indica: un calvario largo al livello facciale, con orbite alte e larghe e con naso alto e stretto (S1) e un calvario con orbite strette e naso largo (S2).

Osservazioni di ergonomia e paleopatologia

Le ossa registrano una serie di segni attribuibili e all'azione muscolare a cui un individuo è sottoposto – nel qual caso (**Ergonomia**) si evidenzia l'arto più utilizzato superiore e inferiore, ipotizzando, anche, il tipo di lavoro o di stress fisico – e a varie patologie (**Paleopatologia**), ricavando informazioni utili a ricostruire le condizioni di salute di un certo gruppo anche in rapporto all'ambiente in cui visse. L'intenso impegno occupazionale di MRC04T6S è all'origine dell'osteoartrite che caratterizzerebbe (nonostante la frammentarietà dei reperti) il cinto scapolare (clavicole e scapole) e l'articolazione gleno-omeroale per l'azione di compressione sulla spalla (es.: uso dell'arco) e/o di circonduzione delle braccia.

Gli omeri (fig. 2), asimmetrici⁹⁵, i radio e le ulne sono interessati dall'entesopatia del gran pettorale, del bicipite brachiale, del pronatore (quadrato e rotondo)/supinatore e dell'ancone per effetto dell'abduzione e adduzione del braccio e del movimento della mano al di là del torace (es.: concia delle pelli; uso della lancia), dell'atto di arrampicare, dell'azione di carico a gomiti curvi e della pronazione e supinazione alternata degli avambracci (es.: tessitura; setacciatura delle sementi).

Un certo impegno dell'arto inferiore si deduce dall'evidente inserzione del grande gluteo (tuttavia i femori hanno pilastro debole e un lieve linea poplitea), dall'intacco del vasto delle rotule (legato alla continua flessione del ginocchio in posizione acco-

95 L'omero destro è più lungo e più robusto di quello sinistro.



Fig. 1 - Mineo (Rocchicella – area Canale): calvario (MRC04T6S) in norma laterale.



Fig. 2 - Mineo (Rocchicella – area Canale): omeri asimmetrici (MRC04T6S).

vacciata, forse, per il prolungato impegno in attività artigianali od agricolo-pastorali), dalla presenza di fibule scanalate. Le faccette accessorie sulla tibia e sull'astragalo evidenziano, ancora, la particolare postura accosciata o continuamente in flessione, forse, nell'atto di stare su di una scala per raccogliere frutta e trasportarla giù con dei cestì. Le teste femorali presentano un certo slabbramento dovuto a un inizio di artrosi, legato anche all'attività svolta dal soggetto (relativamente giovane). Una delle vertebre dorsali presenta la deviazione dell'apofisi spinosa senza nessun significato specifico e la faccia plantare della falangina dell'alluce sinistro denota dei mammellonamenti esiti di una ferita che interessò il suo periostio. Lo scheletro in esame presenta a carico dell'apparato masticatorio usure occlusali e artrosi tempo-

ro-mandibolare (legate anche ad attività paramasticatoria) e alcuni casi di ipoplasia dello smalto (carenza di vitamina D). Si registrano tracce di tartaro al livello del colletto degli incisivi mandibolari. Sul tavolo esterno del cranio e sulle orbite si rileva la presenza di *cribra cranii* e *orbitalia*, riferibili probabilmente a deficit nutrizionali o a forme di anemie secondarie nel corso di malattie anemizanti (infezioni intestinali, malaria).

Gli scheletri della tomba 7 (MRC04T7S1, MRC04T7S2), molto frammentari, presentano caratteri simili. A livello della clavicola e dell'omero le inserzioni muscolari sono più lievi. Scarni i dati di radio, ulna e femore. La morfologia dell'ulna, e conseguentemente del radio destro, può essere legata a una ipertrofia della metà prossimale della stessa

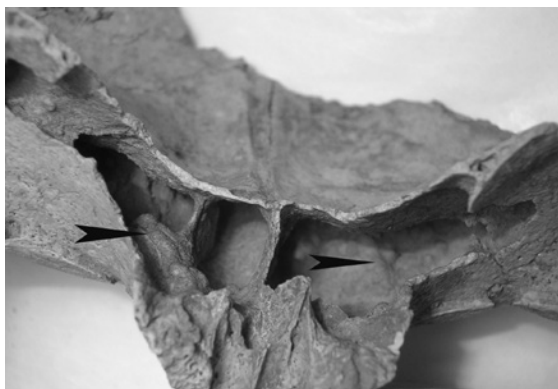


Fig. 3 - Mineo (Rocchicella – area Canale): iperostosi del frontale (MRC04T7S2).



Fig. 4 - Mineo (Rocchicella – area Canale): spina bifida (MRC04T7S2).

dovuta all'azione di battitura su superfici dure. Le faccette accessorie sulle tibie di S1 sono segno della posizione sopra descritta. La testa del femore destro di S2 è allargata a causa di qualche entesopatia. Le fibule di S2 sono particolarmente scanalate (per la notevole deambulazione) e dalla accentuata curvatura (per cause post deposizionali) rispetto a quelle di S1.

Si riscontrano osteofitosi dei corpi vertebrali di S2 e un'altra falangina con i corrugamenti di cui sopra. Anche in questo caso sono presenti usure occlusali (attività paramasticatoria) – talvolta anche notevoli (S2) – un caso di carie (S2) e una diffusa ipoplasia dello smalto (soprattutto in S1).

Lo stato di conservazione dei due distretti cranici non permette di effettuare ulteriori valutazioni, tranne che registrare una qualche cribrosità della regione orbitale e dei mammelloni di osso neoformato all'interno del tavolato del frontale (S2). Sembrerebbe trattarsi di iperostosi frontale interna (fig. 3), la cui eziologia è da ricondursi a problemi di carattere ormonale. Il rachide di S1 ed S2 mostra la sacralizzazione della V vertebra lombare. Infine, si nota una deiscenza degli archi neurali delle ultime tre vertebre sacrali di S2; trattasi di un inizio di spina bifida (fig. 4), senza conseguenze patologiche.

Bibliografia

ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970 = GY. ACSÁDI, J. NEMESKÉRI, *History of human life span and mortality*, Budapest 1970.

BROTHWELL 1981 = D.R. BROTHWELL, *Digging up bones. The excavation, treatment and study of human skeletal remains*, Oxford 1981.

CAPASSO *et alii* 1999 = L. CAPASSO, K.A.R. KENNEDY, C.A. WILCZACK, *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo 1999.

DASTUGUE, GERVAIS 1992 = J. DASTUGUE, V. GERVAIS, *Paleopathologie du squelette humain*, Paris 1992.

FEREMBACH *et alii* 1977-79 = D. FEREMBACH, I. SCHWIDETZKY, M. STLOUKAL, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in *Rivista di Antropologia* 60, 1977-79, pp. 5-51.

HUG 1940 = E. HUG, *Die schädel der frühmittelalterlichen Gräber aus dem solstfurnischen Aaregebiet in ihrer Stellung zur Reihengraberbevölkerung Mitteleuropas*, in *ZMA* 38, 1940, pp. 359-528.

LOVEJOY 1985 = C.O. LOVEJOY, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in*

the determination of adult skeletal age at death, in *AJPA* 68, 1985, pp. 47-56.

LOVEJOY C.O. *et alii* 1985 = C.O. LOVEJOY, R.S. MEINDL, T.R. PRYZBECK, R.P. MENSFORTH, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, in *AJPA* 68, 1985, pp. 15-28.

MALLEGNI 1991 = F. MALLEGNI, *Un caso di iperostosi frontale interna in uno scheletro umano di Tarquinia del III secolo a.C.*, in *StEtr* 57, 1991, pp. 195-200.

MALLEGNI, LIPPI 2009 = F. MALLEGNI, B. LIPPI (edd.), *Non omnis moriar*, Roma 2009.

MARTIN, SALLER 1956-1959 = R. MARTIN, K. SALLER, *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, voll. 1-2, Stuttgart 1956-59.

PHENICE 1969 = T.W. PHENICE, *A newly developed visual method of sexing the os pubic*, in *AJPA* 30, 1969, pp. 297-301.

TROTTER, GLESER 1958 = M. TROTTER, G.C. GLESER, *A re-evaluation of estimation of stature based on measurements of stature taken during life and long bones after death*, in *AJPA* 16, 1958, pp. 81-123.

UBELAKER 1989 = D. UBELAKER, *Human skeletal remains: excavations, analysis, interpretation*, Taraxacum, Washington DC 1989.

Ringraziamenti

Si ringrazia: la Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Catania nella persona del dirigente del Sezione per i Beni Archeologici dott.sa Laura Maniscalco per l'affidamento dello studio paleoantropologico (con cui iniziai nel 2004 la mia attività di ricerca e studio!!), il prof. Francesco Mallegni (Dipartimento di Biologia-Università degli Studi di Pisa) per i suoi preziosi suggerimenti e l'Università degli Studi di Catania per aver promosso questa iniziativa editoriale.

Appendice II

Analisi paleonutrizionali

Fulvio Bartoli

Metodologia di studio

La ricerca della concentrazione di alcuni elementi nelle ossa umane tramite la Spettroscopia ad Assorbimento Atomico ci permette di risalire alle abitudini alimentari e al modo di vita dei gruppi umani antichi. I dati ottenuti tramite questo tipo di analisi chimica possono essere utilmente correlati ad altre evidenze archeologiche quali quelle archeobotaniche e archeozoologiche, le indicazioni offerte dall'analisi dei manufatti, i dati paleoecologici e paleoambientali. Non si deve dimenticare la stretta associazione tra questo tipo di analisi e quelle antropologiche e paleopatologiche "classiche" (età alla morte degli individui, indicatori staturali, analisi delle patologie scheletriche e orali e degli indicatori di stress nutrizionale).

Gli elementi indagati a tale scopo, devono avere come requisito fondamentale quello della loro esclusiva provenienza alimentare e la loro concentrazione ossea sarà pertanto proporzionale alla dieta assunta negli ultimi anni di vita. Quelli che abbiamo preso in considerazione nelle nostre analisi come veri e propri indicatori della dieta sono: Stronzio, Zinco e Calcio. Purtroppo altri quali Ferro, Alluminio, Manganese, Potassio e Sodio permettono con più facilità un interscambio tra la matrice dell'osso e il terreno, di sepoltura causando spesso l'inquinamento del campione e la sua illeggibilità⁹⁶. Un alto contenuto di Stronzio nell'osso è indice di una dieta basata principalmente su prodotti di origine vegetale (cereali e verdure), ma anche sul pesce⁹⁷. Un'elevata quantità di Zinco osseo ci mostra invece l'incidenza che hanno avuto nell'alimentazione i prodotti ricchi di proteine animali come la carne, soprattutto quella rossa, il latte e i suoi derivati e alcuni cibi particolari come le ostriche e i crostacei in cui è presente in elevata concentrazio-

ne; lo Zn lo ritroviamo anche nella frutta secca e nei legumi ma in misura minore⁹⁸.

Dato che la presenza dello Stronzio varia molto facilmente nelle acque, nel terreno e nella vegetazione di diversi luoghi geografici ed è sicuramente più elevata in animali erbivori che si alimentano esclusivamente di cibi di origine vegetale, il valore del campione osseo umano dovrà essere rapportato a quello delle ossa di animali erbivori vissuti nello stesso sito. Questa operazione, ormai usualmente applicata in questa metodologia di analisi, viene chiamata "correzione col sito", e ci permetterà il confronto del nostro campione con altri anche lontani tra loro nello spazio e nel tempo⁹⁹.

Altro parametro necessario per questa ricerca è quello di conoscere i valori standard fisiologici di riferimento rilevati sia su popolazioni moderne sia su gruppi umani dei quali si conoscano il più possibile le abitudini alimentari. Per il valore standard relativo allo Zn/Ca, è stato considerato quello degli Americani attuali in quanto gran consumatori di carne, latte e/o latte derivati; per i valori dello Sr/Ca viene fatto riferimento sia a popolazioni moderne di cui conosciamo il contenuto di questi elementi nelle ossa, sia a popolazioni antiche, come ad esempio i Neolitici, a economia prevalentemente agricola (Bartoli, Turekian-Kulp).

Questi elementi in traccia vengono sempre rapportati al Calcio, (elemento non in traccia ma costituente la stessa matrice ossea), per standardizzare i dati eliminando l'influenza di eventuali contaminanti diagenetici.

Risultati

Dall'analisi delle coste si ricava che, negli ultimi mesi di vita, la dieta dell'individuo sepolto nella tomba 6 (T6) presenta un modesto apporto di proteine di origine animale, mentre quello legato a vegetali (specie cereali) è ottimale. L'alimentazione dell'individuo S1 della tomba 7 (T7S1), nell'ultimo periodo di vita, evidenzia valori discreti di proteine nobili, carboidrati e vegetali.

Al contrario, dallo studio di frammenti femorali risulta che, negli ultimi 5 anni, la nutrizione dello scheletro S2 della tomba 7 (T7S2) è ricca di pro-

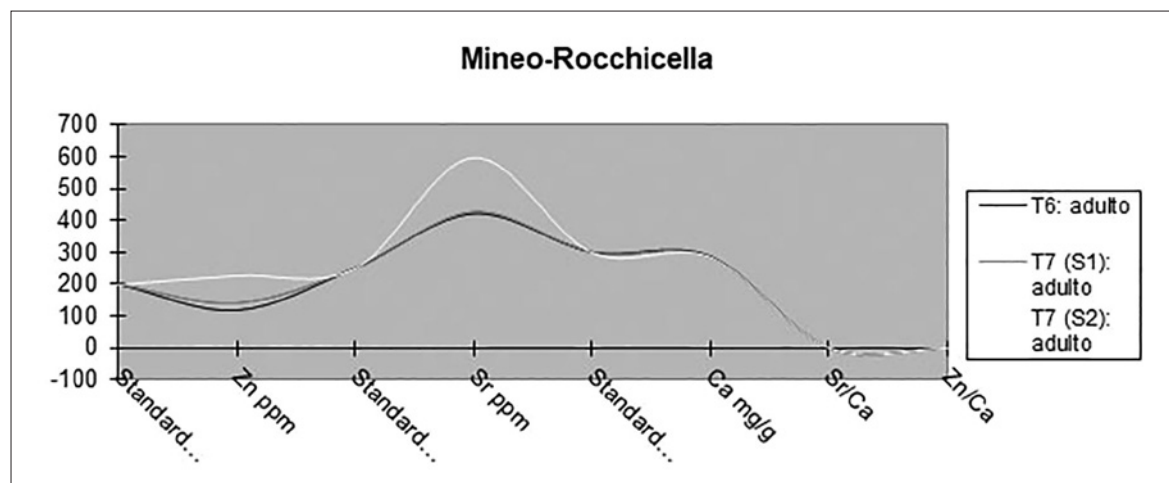
⁹⁶ BARTOLI 1995, pp. 447-457; CECCANTI 1994, pp. 193-222.

⁹⁷ FIDANZA, LIGUORI 1988; TUREKIAN, KULP 1956.

⁹⁸ UNDERWOOD 1977.

⁹⁹ BISEL 1980.

Tomba	Zn ppm	Sr ppm	Ca mg/g	Sr/Ca	Zn/Ca
T6: adulto (costa)	118	420	287	1,46	0,41
T7S1: adulto (costa)	142	426	284	1,50	0,50
T7S2: adulto (femore)	228	598	286	2,09	0,79
T7 (terra)	51	408	276		



teine e carboidrati. In particolare, l'elevato valore dello Sr attesta una notevole assunzione di cereali e forse anche di pesce. La terra della tomba 7 non sembra aver influito diageneticamente, in quanto i valori dei suoi elementi rimangono al di sotto di quelli delle ossa.

Bibliografia

BARTOLI 1995 = F. BARTOLI, *La paleodieta: un'ulteriore informazione sulle abitudini di vita dei gruppi umani antichi*, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Pisa 1995, pp. 447-457.

BISEL 1980 = S.C. BISEL, *A pilot study in aspects of human nutrition in the ancient eastern Mediterranean, with particular attention to trace mineral in seve-*

ral populations from different time periods, PhD University of Minnesota, Minneapolis 1980.

CECCANTI 1994 = B. CECCANTI, *Alterazioni diagenetiche dei reperti ossei nel terreno*, in F. MALLEGGNI, M. RUBINI (edd.) *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*, Roma 1994, pp. 193-222.

FIDANZA, LIGUORI 1988 = F. FIDANZA, G. LIGUORI, *Nutrizione umana*, Napoli 1988.

TUREKIAN, KULP 1956 = K.K. TUREKIAN, J.L. KULP, *Strontium content of human bones*, in *Science* 124, 1956, pp. 405-407.

UNDERWOOD 1977 = E.J. UNDERWOOD, *Trace elements in human and animal nutrition*, New York 1977.

RIASSUNTO - Lungo la valle del Margi, in territorio di Mineo è stata identificata e scavata parte di una necropoli *sub divo* in uso dalla fine del I e fino alla metà del IV secolo d.C. Le tombe finora indagate, in tutto sei, possono essere divise tipologicamente in tre gruppi: 1) a fossa terragna rettangolare coperta con lastre di pietra calcarea di forma rettangolare, foderata all'interno da spallette costituite da blocchi di pietra squadrate di grandi dimensioni sostituite da piccole pietre nei lai corti (T. 7); 2) a fossa terragna rettangolare coperte da lastroni di pietra calcarea e spallette di pietre di piccole e medie dimensioni (T. 2 e 3); 3) a fossa terragna rettangolare semplice (T.1, 4 e 6). Coesistono i rituali funerari della cremazione e dell'inumazione. Nelle tombe a inumazione gli scheletri erano deposti in posizione supina, con le braccia distese lungo i fianchi; nelle sepolture plurime i resti di età precedente erano raccolti in un angolo della fossa.

Il corredo era costituito da lucerne, vasi acromi, e monete bronzee; oggetti ornamentali quali un anello d'argento, alcuni aghi bronzei e ossei, pochi frammenti di bronzo, un unguentario vitreo.

La necropoli ha avuto due fasi di utilizzo; alla prima, che va dalla fine del I e tutto il II secolo d.C., sono relative le T. 2, 3, 4, 7, mentre alla seconda, della metà del IV secolo d.C., le T. 1 e 6.

Le indagini paleoantropologiche e paleonutrizionali hanno evidenziato, nonostante l'esiguo campione in esame, il carattere alloctono degli individui (forse Veterani), il cui regime alimentare oscilla tra l'assunzione di cereali (e pesce?) e proteine di origine animale.

SUMMARY - A small necropolis *sub divo*, dating from the end of the 1st through the middle of 4th century AD has been explored near the site of Rocchicella in the Margi River Valley. The tombs investigated, six in all, can be divided into three types: 1) a rectangular pit covered with limestone slabs (T. 7), 2) a rectangular pit covered by slabs of limestone and fragments of small and medium-sized stones (T. 2 and 3), and 3) a simple rectangular pit (T.1, 4 and 6). The finds include oil lamps, a silver ring, and bronze and bone needles. The paleo-anthropological and paleo-nutritional investigations have highlighted, despite the small sample under examination, the varied character of the individuals (perhaps veterans?), whose diet ranged between cereals (and fish?) and proteins of animal origin.

Parole chiave: Epoca Romano-Imperiale; Necropoli; Veterani; Anello Argenteo; Analisi Antropologiche.

Keywords: Roman Imperial Age; Necropolis; Veterans; Silver Ring; Anthropological Analysis.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo), con appendici di Sebastiano Lisi, Fulvio Bartoli	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695